

Ottobre 1896



Vol. XV, N. 10

# RIVISTA MENSILE

DEL

## CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

### SOMMARIO:

Punta di Scais: prima ascensione pel versante orientale. — A. FACETTI. . . . .	pag. 413
Escursioni nelle Alpi Bergamasche di L. Purtscheller. — I. A. C. . . . .	417
Cronaca Alpina. <i>Ascensioni</i> compiute in occasione del XXVIII Congresso alpino. — <i>Ascensioni di soci</i> : Nel gruppo del Monviso - Punta S. Michele - Punta del Fort - Gran Paradiso - Sui monti di Zermatt - Pizzo di Montevecchio, Monte delle Loccie e Colle Vincent - Nelle Alpi Lepontine e Lombarde - Pizzo Cavregasco - In Val Grosina - Pizzo Badile e Monte Disgrazia - Catenaccio - Nel Caucaso - Escursioni con fanciulli e signore. — <i>Escursioni Sezionali</i> : Biella, Milano e Torino (al M. Mars) - Venezia (al M. Civetta) - Livorno (nelle Alpi Apuane). — <i>Carovane Scolastiche</i> : Milano (alla Grigna) - Verbano (all'alpe del Colle). — <i>Disgrazie</i> : La morte dei fratelli Zoja al Gridone, ecc. . . . .	424
Personalità: Commemorazione dell'avv. Venanzio Defey. . . . .	448
Letteratura ed Arte: Cozzaglio, Paesaggi di Valcamonica - Annuaire S. T. D. - Alpine Journal - Appalachia - Revue Alpine - Echo des Alpes - Annuario della Sez. di Milano - In Alto - Bollettino della S. A. M. - Alpinismo e Turismo. . . . .	450
Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I.: Circolare per la 2ª Assemblea dei Delegati pel 1896. . . . .	457
Cronaca delle Sezioni: Cuneo - Sondrio . . . . .	458
Altre Società Alpine: Società degli Alpinisti Tridentini. . . . .	ivi

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
Torino, via Alfieri, 9.

SOCIETÀ NAZIONALE  
**DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO**

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

**MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE**

DI QUALSIASI POTENZA

per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

Macchine mosse dall'Elettricità

IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA

(4-6)

per Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali ecc.

**CASA RACCOMANDATA**

Conserves  
Alimentari  
Frutta Secca  
Vini e Liquori  
di Marca  
Saponi  
e Candele  
Tutte  
le novità  
e specialità  
del genere  
si trovano  
sempre  
presso questa  
importante  
CASA

**PAOLO BAIARDINI**

Via Alfieri, 1 - TORINO - Piazza S. Carlo

Conserves  
Alimentaires  
Fruits Secs  
Vins  
et Liqueurs  
Savons  
et Chandelles  
Toutes  
les nouveautés  
et les spécialités  
gastronomiques  
se trouvent  
dans cette  
importante  
MAISON

**MAISON RECOMMANDÉE**

(10-12)

# Premiata Fabbrica di PREPARATI ANTISETTICI

e Laboratorio Chimico del  
CAV. UFF. CARLO ROGNONE  
TORINO

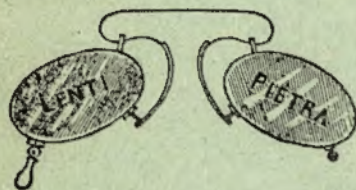
10 Diplomi d'onore e 20 Medaglie d'oro — Gran Medaglia d'oro di 1<sup>a</sup> classe del Ministero d'Agricoltura,  
Industria e Commercio — Brevetti della Casa di S. M. il Re.

Casse, armadi, cassette, buste, zaini, pacchi, ecc. contenenti i Medicinali, Materiali antisettici ed Accessori occorrenti per medicazioni d'urgenza, con relativa istruzione circa l'applicazione ed uso dei medesimi per le Società di Navigazione, Ferrovie, Stazioni, Tramvie, Cantieri, Officine, Comuni sprovvisti di farmacia, Medici condotti, Istituti, Stabilimenti industriali, Treni ferroviari, Club alpini, Teatri, Scuole, Ginnastica, Villeggianti, Famiglie, Viaggiatori, Cacciatori, Alpinisti, Ciclisti, Guardie Municipali, Soldati, ecc., ecc. (6-12)

## FARMACIA BOSIO GIA' MERCANDINO

TORINO — VIA GARIBALDI, 24 — TORINO

- Elisir Kola Composto.** (20 0/0 di Noce di Kola) Prezzo: flacons da L. 1,30, 2 e 3.  
Dose: da 3 a 4 bicchierini al giorno.
- Ciocolatte alla Kola.** (4 0/0 di Noce di Kola) Prezzo: L. 0,70 all'ettogramma.  
Dose: Maximum gr. 150 al giorno.
- Ciocolatini alla Kola.** (ciascun cioccolatino contiene la sostanza attiva di 2 gr. di noce di Kola.) Prezzo: la scatola L. 1,20.  
Dose: da 4 a 5 al giorno.
- Pastiglie Gommose alla Kola.** (ciascuna pastiglia contiene la sostanza attiva di 1 g. di noce di Kola.) Prezzo: la scatola L. 1,00.  
Dose: da 8 a 10 al giorno.
- Lanolina in tubetti.** (preservativo contro l'eritema facciale prodotto dal cambiamento della pressione atmosferica.) Il tubetto L. 0,60.
- Polvere e Pasta contro il sudore, escoriazioni, bolle dei piedi ecc. L. 1.00.**  
A RICHIESTA SI PREPARANO FARMACIE TASCABILI (9-12)  
CONTENENTI:  
Laudano, ammoniaca, cartine antidiarroiche, taffetas, medicazione antisettica, ecc.



**A. MARCHESA**  
OTTICO  
TORINO - Piazza S. Carlo - TORINO

Binocoli Teatro, Campagna, Marina. A richiesta il rinomato Zeiss. — Specialità in ogni genere di Lenti, Occhiali per Alpinisti, Barometri, Termometri, ecc. — **Prezzi miti.** (9-12)

## BUSSI FERDINANDO

**FABBRICANTE CALZATURE SU MISURA**

GENERI DI LUSSO E DI FANTASIA

**Specialità per alpinisti e cacciatori**

TORINO — Via Andrea Doria, angolo Via Carlo Alberto — TORINO (6-6)

# Cioccolato

delle **PIRAMIDI**

**M.<sup>LE</sup> TALMONE TORINO.**



Il Cioccolato delle Piramidi è la marca migliore che si conosca, fra le più economiche, per l'uso di Famiglie, Alberghi, Collegi, Cooperative, ecc., ed è la sola raccomandata ed appoggiata da numerosi certificati di ufficiali sanitari e laboratori municipali d'igiene.

## PACCO SPECIALE PER ALPINISTI

**Cacao Talmone** in polvere, puro e tutto solubile, ricostituente riconosciuto fra i più efficaci, distinto col 1° premio, all'Esposizione Internazionale di Medicina e d'Igiene, Roma, 1894.

Massime onorificenze a tutte le Esposizioni

**ESPORTAZIONE**

Cioccolato Dessert  
Specialità

della Casa :

Giandujotti

Talmone

Umberto

Regina Margherita

Vittorio

Amedeo, Letizia

Savoia, Orleans

Domanda, Risposta

Garibaldi

Mazzini

Cavour, Colombo

Alpini

Trinacria, Olive

Gris-Gris

Sultane, Croccanti

Natalia

Pralines

Crème-Liquore

Gelatine

Giamaica - Ceylan

Sport

High-Life

Torroncini

Excelsior

Cetriolini

Petits-Cœurs

Perle Mocka

---

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

### PUNTA DI SCAIS m. 3040.

#### PRIMA ASCENSIONE PEL VERSANTE ORIENTALE.

Se l'anno scorso, approfittando delle feste ambrosiane (8-9 dicembre) avessi seguito la comitiva della mia Sezione che doveva portarsi al Piccolo Cervino, come era mia prima intenzione, non avrei colla mia salita al Pizzo di Cocca <sup>1)</sup> ammirata quella parte della catena Orobica, che ritengo sia la più interessante, per chi è amante di arrampicate emozionanti.

Il gruppo di cui voglio parlare è quello del Cocca-Redorta, già molto bene illustrato dal sig. Antonio Cederna nel «Bollettino» del 1890. Quando però egli scriveva quelle memorie, il versante orientale della Punta di Scais e del Monte Redorta, nonché l'occidentale del Pizzo di Cocca erano, si può dire, quasi affatto sconosciuti agli alpinisti. Per meglio precisare dove sono basate e dove confinano le tre vette summenzionate, prenderò come punto di partenza il Passo di Cocca (m. 2675), che dalle valli omonima conduce pel ghiacciaio del Lupo e la Val d'Arigna a San Carlo in Valtellina.

Tanto a destra che a sinistra di questo passo si elevano due creste frastagliate. L'una volge da Nord a Sud-Est e raggiunge la sua massima altezza col Pizzo di Cocca (m. 3052) dopo aver formato due piccole vette di nessun conto; si abbassa quindi verso Val Seriana e precisamente fra la Valle di Cocca e il Piano di Barbellino (m. 1890). L'altra va da Nord a Sud-Ovest e forma le vette del Porola (m. 2922), della Scais (m. 3040) e del Redorta (m. 3037), e a guisa di schiena di mulo protende le sue diramazioni fra la Valle di Fiumenero e la stessa Valle di Cocca.

Bondione (m. 889) è ottimo punto di partenza per la salita a queste tre vette. Paese prettamente alpino, era una volta la sede di alti forni per la riduzione del minerale di ferro. Ora si abbandonarono. Da qui una buona carreggiabile mena all'Albergo delle Cascate, così chiamato perchè in vicinanza delle note cascate del Serio. Poco dopo la strada attraversa il fiume e, diventando sentiero, continua tale per quasi tre ore, risalendo la ripida costa alla sinistra della Valle di Cocca. È questa una salita delle più seccanti,

---

<sup>1)</sup> Vedi il numero di marzo della « Rivista Mensile » a pag. 112.

ma la noia è ricompensata quando all'alpe di Cocca, o anche al lago omonimo (m. 2075), l'occhio può ricrearsi sulle nude pareti di quegli ammassi imponenti. Non saprei quale dei tre monti potrebbe affascinare maggiormente gli appassionati « grimpeurs ». Sono tre pareti di singolare aspetto, nere ed areigne, orridamente dirupate e qua e là interrotte da cengie, camini e cornicioni.

Fra il Redorta e la Scais, e fra questa ed il Porola, sonvi due canaloni, larghi alla base, stretti verso metà altezza ed a picco sotto la cresta; essi potrebbero agevolare la salita a quelle due vette, se il continuo franamento della montagna non li trasformasse in vere « soende », scaricatrici incessanti della materia rovinante. Tali vette, come pure quella del Cocca, dato che anche quest'ultimo si voglia scalare direttamente dal lago, vanno quindi attaccate nelle loro parti più ripide. Essendo la conformazione rocciosa di queste montagne indubbiamente analoga, è facile asserire che le difficoltà ed i vantaggi che s'incontrano nella scalata d'una delle tre vette, si ripeteranno anche per le altre due.

Mi rimane ancora a dire, che il versante opposto a quello di Val di Cocca discende in Val d'Agneda (Valtellina), la quale superiormente si trasforma in ghiacciaio, ch'io chiamerei: del Porola, la sezione che sta fra la Scais e il Porola, e del Redorta, o Canalone, quello fra la Scais e la cresta della Brunone.

La mia prima intenzione era di descrivere molto brevemente la salita da me compiuta alla Scais, pel suo versante orientale, cogli amici e colleghi avv. Carlo Magnaghi, Francesco Bertani e Giulio Clerici, ma ora m'accorgo d'essere uscito dal campo prefissomi. Credo però, che il più o meno chiaro ritratto di questo versante potrà essere utile a quegli alpinisti, che di tutto il gruppo non conoscevano che le linee generali.

Poco dopo le 14 del 28 giugno u. s. giungevamo a Bondione e subito c'installammo all'Albergo della Cascata, non essendo possibile, coll'acqua che cadeva a secchie, continuare per l'alpe di Cocca, come ci eravamo prefissi a fine di abbreviare la via per l'indomani. Chissà quante maledizioni vennero scagliate quella sera contro Giove Pluvio, non essendo noi i soli alpinisti colà riuniti! E devo credere che abbiano avuto qualche effetto, perchè sul tardi, mentre sedevamo a lauto pranzo, fummo avvertiti che il sereno aveva fatto capolino e le nubi andavano diradandosi. Allora rinacque in noi la speranza che la progettata ascensione per l'indomani non poteva fallire. Era però troppo tardi per mettersi in marcia, perciò differimmo la partenza alle 2 del mattino appresso.

Il giorno 29, un quarto d'ora prima del fissato, la nostra comitiva, colla guida Antonio Baroni ed il portatore Serafino Bonacorsi, aveva salutato l'ospitale albergo. Mai come quel mattino ci sembrò breve la noiosa erta che mena all'alpe, e ciò per esclusivo merito

del collega dott. Fadigati, che coll'amico sig. Orio, entrambi della Sezione di Brescia, si erano uniti a noi, diretti al Cocca per la cresta Sud. Egli riuscì ad accorciarci la via, col narrare qualche storiella « fin de siècle » assai gustosa.

Alle 5 lasciati i colleghi all'alpe, proseguimmo coll'animo in orgasmo per la vittoria che ci sembrava certa, dato anche il bel tempo, e ci dirigemmo alle roccie della nostra punta: dopo aver costeggiato il lago a destra in alto, le toccammo alle ore 6 1/2 circa. Il canalone, sul quale avevamo fatto qualche assegnamento,

Punta di Scais

Pizzo Porola



LA PUNTA DI SCAIS DALLA VALLE DI COCCA (VERSANTE ORIENTALE)

*Disegno di L. Perrachio da fotografia del socio Giampiero Clerici  
(La linea punteggiata segna l'itinerario descritto nella relazione).*

non era nemmeno da porre in campo; quello si era già risvegliato. Attaccammo allora la parete alla sua destra, ossia a sinistra di chi lo risale, dividendoci in due cordate. La roccia si presentava in abbastanza buone condizioni e così superammo facilmente le prime balze e diverse cornici strapiombanti. Sempre così, e passando da una cornice ad una cengia, da questa ad una fenditura o camino, da questa ancora ad un breve ripiano, in 5 ore circa ci eravamo portati fin quasi sotto gli ultimi 300 metri di roccia. Potevano essere le 11,30. Sopra uno spuntone di un lungo filone nevoso sedemmo a calmare l'appetito.

Mentre stavamo così dedicati alla prosa, delle forti grida provenienti dall'alto ci annunziarono che altri alpinisti erano in moto e ci avevano scorti. Alzato lo sguardo, ne distinguemmo un gruppetto sulla vetta del Redorta, e dalle poche parole scambiate, ma non tutte comprese, arguimmo essere dei colleghi della Sezione di Sondrio.

Terminato lo spuntino, ci legammo in una sola cordata e ci portammo proprio sotto quegli ultimi 300 metri, attraversando da est a nord-ovest un lungo cornicione di neve, che trovammo buonissima. La scalata di quest'ultima parete, che doveva essere il « *dulcis in fundo* » della nostra ascensione, non poteva essere priva di emozioni, ma eravamo indecisi per qual parte si sarebbe potuto attaccarla. Tre erano le vie che reputammo espugnabili: o tenere a sinistra in modo da arrivare alla Bocchetta che sovrasta il camino scendente direttamente sul canalone del Redorta, o salire a destra fino alla cresta Nord e per questa dirigerci alla vetta, oppure più direttamente per la parte mediana. Fatti i conti anche coll'ora (erano le 12,30), trovammo che l'unica via che poteva rubarci meno tempo doveva essere la prima, e scegliemmo senz'altro quella.

Dopo aver girato due strette cengie, ci trovammo di fronte ad un angustissimo camino, che guadagnammo mettendo a profitto anche le nostre povere schiene, ottenendo così il maggior contatto colla roccia. Come dovevamo essere grotteschi in quelle posizioni! Ma se in montagna si dovesse tener conto dell'eleganza e del portamento severo, certe difficoltà non sarebbero superate.

Così giungemmo alla Bocchetta. La via che conduce da questo punto alla vetta è la medesima che seguirono i signori G. Nievo e L. Albani il 3 luglio 1882, quando pei primi scalarono quella vetta<sup>1</sup>). Dalla loro splendida relazione è facile dedurre in qual modo noi pure vincemmo quella strapiombante « *piodessa* » e la cretina che ci separava dalla vetta, che toccammo alle 13,45, dodici ore precise dopo la nostra partenza.

La vittoria aveva fatto dimenticare le fatiche sopportate; il nostro entusiasmo non era poco e per davvero non poteva aver confronti. Baroni, che dà tempo sognava questa salita, pure avvezzo alle alte montagne e ai temuti colossi delle Alpi, mostrava in volto i segni della felicità per lo scopo raggiunto. Il lavoro di questa brava guida non cessò un minuto, e sempre lui davanti a tutti; e se uno di noi voleva surrogarlo, rispondeva: « Il vostro compito è di seguirmi, al resto ci penso io ». Dobbiamo quindi gran parte del buon esito della gita, alla sua tempra non comune e alla indiscutibile sua valentia.

Le grida di prima si ripeterono più forti; ma questa volta i colleghi di Sondrio stavano discendendo il ghiacciaio del Lazer, e avranno osservata la nostra salita, fors'anche invidiandoci. Ci si

<sup>1</sup>) Vedi « *Boll. C. A. I.* », pel 1882 (N. 49), pag. 203.



stava così bene su quella vetta, separati da tutto ciò che può sapere di mondano, in mezzo a tanta poesia e a tanta grandezza, lassù dove gli alti ideali si ritemprano e si fanno forti, lassù dove l'amore per l'alpinismo si converte in una vera passione, che non ci accorgevamo dei minuti che passavano velocemente. Pensammo allora alla discesa e con un forte « urrah » salutammo quella vetta che ci aveva ricompensato delle nostre fatiche.

Ripassando per la cresta e la piodessa, arrivammo nuovamente alla Bocchetta. Il canalone, che speravamo trovare privo di neve, era invece in cattivissimo stato, e della corda fissa non si scorgevano che le estremità, rimanendo per il resto sepolta. Formammo una cordata di 65 metri, e così principiammo quella discesa, molto lenta dapprima, e più spedita dove il canalone tendeva ad allargarsi o dove la neve faceva maggior presa.

Finalmente anche questa « via Crucis » ebbe termine, e alle 16,30 ponevamo piede sul canalone del Redorta. Lo attraversammo, risalendolo da nord a sud in direzione del ghiacciaio del Lazer e passando sotto la caratteristica schiena del Monte Redorta. Tenendoci molto in basso sotto la cresta della Brunone, alle 18 eravamo alla Capanna omonima (m. 2280) dove per la prima volta nella giornata ci fu dato riposare un po' comodamente. Sono dolente dover fare un appunto alla Sezione di Bergamo, proprietaria di detta capanna, per la mancanza assoluta di legna da ardere. A chi arriva colà inzuppato dopo una lunga marcia nella neve, non dispiace trovare un po' di fuoco, e la spesa del combustibile è molto lieve in confronto dei vantaggi che esso può dare!

La notte avanzandosi rapidamente, fu d'uopo lasciare quel simpatico rifugio per scendere a Fiumenero in Val Seriana, dove giungemmo al tocco, compiendo così in 23 ore la prima traversata della Punta di Scais pel versante orientale.

Rag. ANTONIO FACETTI (Sezione di Milano).

---

## ESCURSIONI NELLE ALPI BERGAMASCHE

di L. PURTSCHELLER.

(*Wanderungen in den Bergamasker Alpen*, nel Jahrb. S. A. C. 1895-96)

Il distintissimo alpinista, signor Ludwig Purtscheller di Salisburgo, socio della Sezione di Firenze del C. A. I., ben noto per le sue innumerevoli arditissime ascensioni, eseguite *senza guide*, e domatore del Kilima N'djaro (m. 5700), la più alta vetta dell'Africa tropicale, due anni or sono onorò di una sua visita anche le nostre modeste Prealpi Orobiche.

Nell'Annuario del Club Alpino Svizzero (31<sup>a</sup> annata) testè apparso, trovasi una vivace e attraente descrizione delle sue peregrinazioni nella nostra regione prealpina, fatta in compagnia del suo collega sig. Carl Blodig, tra il Lago di Como e la Valle del Dezzo, durante le quali i due forti campioni, in soli 10 giorni, calcarono ben 14 delle principali nostre cime, compiendo un « record » alpino che, forse, da nessun altro sarà mai superato.

Ne offro un breve sunto, citando anche la bella ottava del Tasso <sup>1)</sup> che il Purtscheller, con felice pensiero, trattandosi di montagna bergamasche, pone per « motto » alla sua relazione :

Signor, non sotto l'ombra in piaggia molle  
Tra fonti e fior, tra Ninfe e tra Sirene,  
Ma in cima all'erto e faticoso colle  
De la virtù riposto è il nostro bene.  
Chi non gela, e non suda, e non s'estolle  
Da la via del piacer, là non perviene.  
Or vorrai tu dunque da l'alte cime  
Giacer quasi tra valli augel sublime?

Giungendo in Italia per la via dello Spluga, i nostri colleghi tedeschi non molto si ripromettevano dalle nostre cime, certamente non paragonabili per imponenza a quelle del Vallese, del Bernese, del gruppo del Bernina, ecc.; ma, di mano in mano che le salirono, crebbe in loro l'interesse per questa nostra regione montana « troppo « poco frequentata, eppure tanto variata, con alcune sue vette biancheggianti e i fianchi, ora dirupatissimi, ora rivestiti di selve di « conifere, colle valli ricche di superbi castagneti, con in fondo, ai « piedi di talune, oleandri e mirti in fiori; regione, inoltre, ricca « di reminiscenze storiche, e di preziosi lavori d'arte, e abitata da « popolazioni ospitali e simpatiche ».

Il 18 luglio 1894, alle ore 5 1/2 di mattina, i signori Purtscheller e Blodig, provenienti da Colico, arrivano col piroscifo a Derbio e tosto si avviano alla vetta del *Legnone* (m. 2610), che innalzasi a ben 2407 m. sul livello del Lago di Como. Alle 11 sono al modesto rifugio (m. 2136) e prima delle 12 1/2 raggiungono la cima, ove si trattengono un'ora. Di là, fra nebbie, calano per l'ertissimo roccioso spigolo orientale, poi per erbose falde a un alpe, e possono finalmente, dopo essere stati privi d'acqua tutta la giornata, rinfrescarsi a una sorgente; alle 18 entrano in Premana, ove pernottano.

All'indomani mattina scendono alla Valle del Varrone, che poi risalgono, giungendo verso le ore 8 alla Casera Nuova, ove i malghesi offrono loro latte e ricotta. Prima delle 9 sono al Bocchetto di Trona (m. 2092), tra il bel Pizzo Varrone e il Pizzo Melasc, e

<sup>1)</sup> Nella *Gerus. lib.*, XVII, 61.

li rallegra la vista del grazioso laghetto d'Inferno; alle 10 toccano la vetta del *Pizzo dei Tre Signori* (m. 2554). Il tempo si fa minaccioso; guadagnano rapidamente il Bocchetto d'Inferno e, subendo un breve temporale, scendono al solitario paesello di Ornica, poi, per Cassiglio, giungono alle 18 a Piazza Brembana.

Il giorno 20, dopo aver passata una buona notte all'«Albergo degli Alpinisti» dal Giovanni Bagini, s'incamminano verso Branzi e Foppolo, ammirando la purezza del cielo, la varietà del paesaggio, la ricchezza della vegetazione, nonché le manifestazioni dell'antica arte italiana in vari edifici pubblici e privati, e specialmente in alcune chiese. Codesta nostra Valle Brembana, patria al Cariani, ai Palma, al Cavagna, al Ceresa e ad altri grandi artisti del xvi e xvii secolo, li riempie d'entusiasmo; rimangono poi stupiti alla vista del quadro di Benvenuto da Garofalo, che trovano nella piccola parrocchiale di Fondra.

Soddisfattissimi del trattamento avuto all'Alberghetto del Corno Stella del Berrera, lasciano Foppolo all'alba del 21, e in ore 2 1/2 di cammino raggiungono la vetta del *Corno Stella* (m. 2620). La mattina è splendida, il panorama estesissimo, e il Purtscheller si compiace nel descriverlo minutamente. Essendo per quel giorno la loro meta la casera d'Armentarga, si decidono di fare anche l'ascensione del *Monte Masoni* (m. 2675), distante circa tre chilometri, e dominante i Laghetti di Publino, la cui cima calcano già alle 9 1/2. Salvo qualche particolare diverso, la vista dalla sommità del M. Masoni, non è inferiore a quella del Corno Stella. Alla casera d'Armentarga (proprietà del nostro collega A. Ambrosioni) trovano cortese ospitalità, polenta e ottimi latticini.

Ed ora, attenti colleghi alpinisti, siamo alla gran giornata campale!

Il 22 luglio, coi primi albori, i signori Purtscheller e Blodig lasciano la Casera e salgono in 3/4 d'ora alla baita d'Armentarga (m. 2067), indi si dirigono alle Creste di Cigola e, inerpicandosi per l'erto spigolo settentrionale, per la solita via, con divertente e non difficile scalata, prima delle 7 raggiungono il vertice dell'elegante e ardito *Pizzo del Diavolo* (m. 2915), che maestosamente si estolle tra la Valtellina e le Valli Brembana e Seriana. Ammirata la veduta, che si estende dall'Ortler al Gran Paradiso e al Monviso, e dal Monte Baldo alle Alpi Bernesi, i nostri colleghi, dopo breve sosta, desiderosi di salire in quel giorno anche il biancheggiante Pizzo Redorta, si decidono di affrontare, per primi, le pareti orientali del Pizzo del Diavolo, onde guadagnare le creste superiori della Val del Salto e della Val del Lazer. Scendono per breve tratto lungo lo spigolo Nord, indi, affidandosi a rupi inclinate, a strette cornici e angusti colatoj, che li obbligano a deviare prima a manca, poi a destra, raggiunta la sommità della piccola vedretta del Diavolo, onde evitarne i franamenti alla base, dovettero guada-

gnare le roccie, sulla manca e scendere per quelle. Alle 8, tre quarti d'ora dopo lasciata la vetta, sono superate le pareti rupestri e principia una lunga traversata, non sempre facile, per le creste, al Passo del Salto e al Passo della Scala, sino alla sommità della vedretta della Brunone e al Bocchetto (di Val di Coca) situato a Nord del Redorta, e alle 12 1/2, quattro ore e mezza dopo la partenza dal Pizzo del Diavolo anche il *Pizzo Redorta* (m. 3037) è conquistato. Le nebbie occultano gran parte della vista ai viaggiatori, ma li colpisce il fianco orientale della montagna che s'innabissa orridamente dirupato e scosceso verso Val Coca. Il Purtscheller, a questo proposito menziona la prima ascensione eseguita da quella parte, il 13 luglio 1889, dai signori L. e G. Sinigaglia di Torino, colla nostra brava guida A. Baroni, e la seconda, il 15 agosto 1893, effettuata ancora col Baroni, dai nostri colleghi bergamaschi, ingegneri conte Albani, Nievo, Ceresoli, e sig. A. C. Richelmi.

La Punta o Pizzo di Scais, che di tratto in tratto emergeva a Nord, a breve distanza, dalle nebbie, esercitava una potente, attrazione sui nostri viaggiatori, ma il tempo, poco promettente, sembrava sconsigliare la scabrosa salita. Ridiscesi sulla vedretta, un raggio di sole, sbucante inaspettatamente dalle nubi, venne giudicato di buon augurio, e tosto, abbandonati sulla neve i loro sacchi e ogni cosa inutile, e solo muniti della corda, dei ferri da ghiaccio, e di un paio di scarpe di corda (Kletterschuhe), scesero sulla vedretta di Porola per accingersi alla scalata delle pareti meridionali dello Scais. Approfittando di uno stretto camino ingombro di neve e ghiaccio <sup>1)</sup>, s'inerpicano, slegati, a capo il Purtscheller, e superano con non lievi difficoltà le piodesse verso la cima, grazie alle scarpe di corda (e alla loro singolare perizia), raggiungendo il bocchetto tra la cima più alta e la seconda cima dello Scais. L'ultimo breve tratto, dal bocchetto al vertice, è vinto per le franose rupi dello spigolo meridionale. Dopo una permanenza di soli 10 minuti sul *Pizzo di Scais* (m. 3040), i salitori battono la ritirata per la medesima via; alle 17 sono di nuovo in capo alla vedretta della Brunone, alle 19 1/4 entrano in Fiumenero; ivi, avendo trovato chiuso l'Albergo Ravaglia, proseguono con un carrozzino a Bondione, ove trovano cortese accoglienza all'Albergo della Cascata!

Il 23, all'alba, i nostri instancabili alpinisti sono già in moto, diretti al *Pizzo Coca* (m. 3052), la più alta cima delle nostre Prealpi Bergamasche; salgono in 3 ore alla baita bassa di Barbellino, vi lasciano parte del loro bagaglio, poi, seguendo prima lo sperone meridionale, raggiungono il noto piccolo nevajo, donde per

<sup>1)</sup> Certamente la via seguita dal Baroni nella prima ascensione effettuata il 3 luglio 1881 coi nostri colleghi ing. conte L. Albani e ing. Nievo, che il sig. P. cita pure nella sua relazione. La punta di Scais è stata di poi salita anche dal lato settentrionale e da quello di Val di Coca.

via poco diversa da quella generalmente battuta, calcano alle ore 13,20 la sommità del Coca, anzi le due punte, poiché vollero raggiungere anche l'altra a NO., di un pajo di metri più bassa della principale. Essi constatano le grandi difficoltà che deve presentare l'ascensione del Coca dal versante Nord, riuscita al signor Cederna col nostro Baroni. La discesa la effettuano presso a poco per la medesima via, ma, giunti al Piano del Barbellino, il passaggio del Serio rigonfio riesce un'impresa molto ardua. Alle 18 sono di ritorno alla malga bassa, indi salgono a pernottare al Rifugio ove s'incontrano con alcuni alpinisti bergamaschi e cremonesi, nella cui amabile compagnia passano due piacevoli serate.

Il *Pizzo dei Tre Confini* (m. 2824) il *Monte Gleno* (m. 2852) e il *Rè Castello* (m. 2888) furono le mete del giorno seguente. Lasciato il rifugio alle 4 1/4 si dirigono verso Val Cervera e già alle 7 stanno sulla bella piramide dei Tre Confini, dominante la vedretta del Torbio; percorrendo senza grandi difficoltà, la cresta che mette al Monte Gleno giungono ad una insellatura profonda, ove lasciano i loro sacchi, per guadagnare dopo breve arrampicata, dal lato orientale, la punta del Gleno. La splendida vista sul gruppo Coca-Redorta, la Valle del Serio, la Valtellina, i gruppi del Bernina, dell'Ortler e dell'Adamello, e quella della scintillante vedretta del Torbio che si distende ai piedi, giustificano pienamente, dice il P. la lode che tributa a questa vetta la letteratura alpina italiana.

Tornati all'insellatura, passano a Nord del Pizzo dei Tre Confini, poi, valicando una forcella, calano per un tratto franoso alle pareti meridionali del Re Castello, indi, con bellissima arrampicata, per non difficile cammino e lo sperone SO. del pizzo, ne toccano il vertice a mezzogiorno, stringendo la mano ai colleghi italiani che li avevano preceduti sulla bellissima cima, salendovi direttamente dal rifugio. — Secondo la loro abitudine vogliono, prima di scendere al Barbellino, godersi un bagno nel torrente, indi raggiungono alla sera gli altri al ricovero.

Il 25, alle ore 4,10, prendono la via della Valle Malgina e salgono al bel laghetto omonimo (m. 2356) incassato tra rupi gigantesche, nel quale rispecchiasi con mirabili tinte verdi e azzurre il solitario *Pizzo del Diavolo* (m. 2927)<sup>1)</sup>, Raggiunte e superate le rupi della parete SO. del monte, si presentano serie difficoltà, e devono scendere per breve tratto per la vedretta del versante Nord, poi risalire in direzione NO. per finalmente poter conquistare la cima, ove arrivano alle 8,20. Il Purtscheller osserva che la cresta chiudente ad ovest la sommità della Valle Malgina, anziché staccarsi al Pizzo del Diavolo, come lo indica la carta al 50.000

<sup>1)</sup> Il sig. P. sembra ritenere identico il Pizzo del Diavolo col Cavrello, mentre questo ne è un semplice sperone (m. 2826).

dell'I. G. M., si congiunge alla catena principale in altro punto, che non porta nome, situato a un chilometro circa più a occidente. Verso le 9 abbandonano la vetta e, calando in direzione SE. verso l'ampio bacino in fondo al quale giace il Lago di Malgina, incontrano i colleghi italiani pure diretti al Pizzo del Diavolo. Scesi al Lago, del Barbellino (m. 2132) prendono d'assalto dal suo lato meridionale il *Monte Torrena* (m. 2911), il vero sovrano di questa parte estrema della Valle del Serio, direzione che li obbliga a qualche tratto di faticosa arrampicata verso la cima. Vi giungono alle 12,40 e vi sostano un'ora godendo dell'estesissimo panorama. Calando per le frane e i dirupi occidentali del monte, sono di ritorno prima delle 15 al Lago Barbellino, si tuffano nelle sue acque gelate e proseguono al rifugio; colà si accomiatano dai cortesissimi colleghi italiani e scendono a pernottare all'Albergo della Cascata.

Desiderosi di percorrere la Valle Seriana per recarsi al Giogo di Presolana e chiudere, colla salita a quella maestosa cima, il ciclo delle loro ascensioni nelle Prealpi Bergamasche, i signori Purtscheller e Blodig, noleggiata a Bondione una carrozzella, il 26, per Gromo, Ardesio e Ogha si portano a Clusone e Castione e di là salgono alla Cantoniera.

La Cantoniera (m. 1280), dice il Purtscheller, è una delle stazioni prealpine più importanti di questa parte della Provincia di Bergamo. Variatissimi ne sono i pressi: ricchi pascoli, boschi ombrosi di conifere, piacevoli vedute sui monti circostanti; giù in fondo l'incassato pittoresco burrone del Dezzo, a nord qualche pitone della Presolana. La mole dolomitica di questa bella montagna che, coi suoi immani dirupi biancastri si estolle tra lo smeraldo dei pascoli circostanti, e la sua posizione fra la Valle di Scalve e la Val Seriana, ricordano le Dolomiti del Tirolo<sup>1)</sup>.

Con tempo splendido, i nostri due viaggiatori, alle 4 di mattina del 27 luglio lasciano la Cantoniera diretti alla vetta principale; in 2 ore e 3/4 hanno raggiunta la Grotta dei Pagani, poi, superando le rupi a manca e il camino più occidentale, dei due che si presentano più in alto, con alquanto faticosa salita guadagnando la cresta, e seguendola per breve tratto in direzione orientale<sup>2)</sup>, calcano alle 7,25 l'estremo vertice della montagna.

<sup>1)</sup> La vetta principale della *Presolana* (m. 2511) venne ascesa per la prima volta il 2 ottobre 1870, dai signori ing. A. Curò e F. A. Frizzoni, col tagliapietre (di poi guida e recentemente defunto) C. Medici di Castione. La punta Centrale (apparentemente più alta) di poco meno alta, fu raggiunta — probabilmente per primo — dal sig. Brioschi di Milano, nel marzo del 1876, colla guida Imseng di Macugnaga; ambedue le ascensioni si effettuarono dal lato meridionale. La prima traversata della montagna da Colere, cioè dal versante settentrionale, alla punta orientale, poi per Visolo alla Cantoniera, venne eseguita il 12 agosto 1893 dall'ing. Antonio Curò, colla signora M. Pellegrini-Cossa e il di lei marito dott. L. Pellegrini, accompagnati dalle guide Tomaso e Giacomo Maj di Schilpario.

<sup>2)</sup> È la solita via che si segue (*Nota del traduttore*).

Il sig. Purtscheller dichiara che la vista che si gode dalla cima della Presolana è una delle più variate che offrano le Alpi. Videro tutte le montagne ch'essi aveano ascese nei giorni precedenti; bellissimo, soprattutto, si presentava il gruppo Redorta-Coca, dietro al quale apparivano il Disgrazia e le cime del Bernina; lontano, a oriente, l'Ortler, la Königspitze, il Cevedale, l'Adamello, il Baldo, e un infinità di vette più vicine; a NO. i giganti delle Alpi bernesi, tra cui spiccavano il Finsteraarhorn e lo Schreckhorn; poi tutta la catena delle Alpi Lepontine e Pennine colla splendida mole del Monte Rosa. Giù, ai piedi, dal lato nord, il laghettino del Polzone, la verdeggiante Valle di Scalve coi suoi bei villaggi, a sud un tratto dello specchio del Lago d'Iseo, col corso serpeggiante dell'Oglio, e l'immensa pianura lombarda!

Sarebbe stato vivo desiderio dei nostri colleghi il tentare la traversata alla Punta Centrale per le frastagliate creste <sup>1)</sup>, ma, dovendo quello stesso giorno portarsi a Lovere, furono costretti a rinunciarvi. Lasciarono la vetta alle ore 8 1/4 e, rifacendo la strada seguita nella salita, rientravano alla Cantoniera alle 10 1/2.

Il percorso della celebre strada del Dezzo, che segue il corso del torrente, e sopra il quale rimane come sospesa tra pareti verticali, offre dei punti oltremodo interessanti; tuttavia non la si può proclamare, per l'orrida bellezza, superiore alla Via Mala. Certo, che il pensiero e l'effettuazione del progetto di costruire una via ruotabile, lunga 13 chilometri, sui fianchi di un simile burrone, furono arditi e degni del genio italiano. All'uscire della forra si trovano trasportati, come per incanto, in un'altra regione; sono di nuovo in presenza dell'ubertosa vegetazione meridionale, e godono le tiepide aure dell'ameno Sebino, circondato da alti monti, dai fianchi ora scoscesi e dirupati, ora coperti di ombrosi castagneti, colle sue sponde rivestite di uliveti e di cespugli di mirti.

Chiude il Purtscheller la sua bellissima relazione colle parole seguenti:

« Ed ora che le nostre peregrinazioni nelle Alpi bergamasche già appartengono al passato, rimane in noi ancor viva l'impressione di quanto abbiamo visto e ammirato: paesaggi pieni di forza e di bellezza, opere eccelse frutto del Lavoro e della Civiltà; cime ardite e vasti orizzonti abbracciati in uno: ghiacci eterni e plaghe ove allignano il pesco e la vite ».

*i. a. c.*

Bergamo, 31 agosto 1896.

<sup>1)</sup> La traversata è stata effettuata la stessa estate dal sig. ing. Martelli colla brava guida Giacomo Maj, di Schilpario, morta la primavera scorsa, e nella corrente estate dai signori coniugi dott. Luigi e Maria Pellegrini, colla guida M. Bedotti (Cantoniera della Presolana).  
(Nota del traduttore).

## CRONACA ALPINA

### GITE E ASCENSIONI

#### Ascensioni compiute in occasione del XXVIII Congresso.

Fra i tanti scopi raggiunti dall'ultimo memorando Congresso v'ha pur quello di aver dato occasione a un bel numero di ascensioni, tutte bene riuscite in grazia specialmente del tempo propizio. Furono 9 le punte salite, e fra tutte ricevettero la visita di 17 comitive a cui presero parte 29 alpinisti e 8 guide, notando che qualche comitiva riuscì due o tre ascensioni, come risulta dai cenni che qui appresso riferiamo.

**Monte Bego** m. 2873. — 6 settembre. — Una comitiva composta dei soci avv. Piero Viglezio, signorina Rina Viglezio, ing. Francesco Pugno, rag. Ignazio Rossari, tutti della Sezione di Milano, ed Alessandro Vitale della Sezione Ligure, accompagnati dalla guida Sassi Maurizio di Onorato, partì la sera del giorno 5 da San Dalmazzo di Tenda e si recò a pernottare alle case della Miniera (m. 1494). Il mattino seguente in 4 ore raggiunse comodamente la vetta e verso mezzogiorno era già discesa ai Laghi Lunghi (m. 2080), ove i Congressisti si erano fermati per la refezione.

Il socio sig. Giulio Clerici (Sezione di Milano), partito solo e senza guide la mattina stessa da San Dalmazzo, raggiunse la predetta comitiva sulla vetta e si trovò pure verso mezzogiorno ai Laghi Lunghi.

I soci avv. Paolo Prudenzi e dott. Francesco Romelli (Sezione di Brescia), senza guide, partiti anch'essi da San Dalmazzo di Tenda al mattino, compirono la stessa salita in circa 6 ore e discesero ai Laghi Lunghi in tempo per prendere parte alla refezione.

**Cima dei Gelas (Punta Est)** m. 3135, e **Punta della Maledia** m. 3004. — 7 settembre. — I soci Ettore Canzio (Sez. di Aosta), ing. Antonio Capponi e Tommaso Galletto (Sez. Ligure), colla guida Demichelis Giovanni di G. B., partiti da San Grato (m. 1505) alle ore 6, risalirono la Val Gordolasca fino alla cresta spartiacque sovrastante al Lago Lungo e ad ovest della Maledia, indi per la parete nord, cioè per l'unica via sinora praticata, giunsero alle ore 11,15 su questa cima, con una scalata di 15 minuti. In altrettanto tempo ne discesero e si diressero verso ovest alla Cima dei Gelas seguendo la solita via del canalone che porta al colle separante le due punte in cui si spartisce questa montagna. Erano sulla punta Est alle 14,45 e vi si fermarono mezz'ora. Discesero quindi per la difficile cresta Ovest-Sud-Ovest, stata percorsa pochi giorni innanzi per la prima volta dal socio dott. Martignoni (Sezione Ligure) colla stessa guida Demichelis, e alle ore 17,30 giunsero all'albergo della Madonna delle Finestre.

Lo stesso giorno i soci avv. Felice Checchetti e prof. Scipione Gemma (Sezione di Verona) colla guida J.-B. Plent di S. Martino-Vesubia compirono la salita della Maledia partendo essi pure da San Grato e scendendo alla Madonna delle Finestre nel pomeriggio.

8 settembre. — I soci Carlo Ratti (Sez. di Torino), dott. Francesco Antoniotti (Sez. di Biella), Paolo Bensa e Carlo Agosto (Sez. Ligure), nobile Cesare Sertoli e Attilio Villa (Sez. di Sondrio), colle guide Demichelis Giovanni di G. B. e Bartolomeo Piacenza detto Ciat, partiti alle ore 4,15 salirono in



ore 3,40 alla Cima dei Gelas per la solita via del canalone della parete est. Quindi in 2 ore, passando un po' superiormente al Lago Lungo, si portarono sulla Punta della Maledia: anche qui la scalata dell'estrema piramide richiese un quarto d'ora tanto in salita che in discesa. Pel ghiacciaio del Murajon scesero poi nella Valle di Monte Colomb e raggiunsero verso le ore 15 la R. Casa di caccia di S. Giacomo: di qui, dopo la refezione preparata pei Congressisti, scesero ad Entraque e nella sera stessa si portarono in vettura alle Terme di Valdieri.

Il medesimo completo itinerario con lievissime varianti fu seguito da altra comitiva composta dei soci avv. Piero Viglezio, signorina Rina Viglezio, ing. Francesco Pugno, rag. Ignazio Rossari e Giulio Clerici (tutti della Sezione di Milano) colle guide Sassi Maurizio di Onorato, Demichelis Giuseppe fu Luigi e Palma Pietro.

Le due comitive si trovarono riunite sulla vetta dei Gelas e sul Colle sottostante alla Maledia. Il panorama si poté godere libero ed esteso dai monti della Riviera al Monte Rosa, ma velato sulla pianura e sul fondo delle basse valli. L'attenzione era specialmente attirata verso nord-ovest dal gruppo dell'Argentera e dall'eccelso Monviso, verso sud-est dall'aspra catena che si stende dal Monte Clapier al maestoso Bego.

Nello stesso giorno compirono la salita della Maledia i signori cav. Vittorio de Cessole coi giovanetti Federico Florès e Vittorio Trofimo Vèrany, (tutti di Nizza, soci della Sezione Alpi Marittime del C. A. F. e della Sezione di Torino del C. A. I.), accompagnati dalle guide Plent padre e figlio. Dal Lago Lungo essi raggiunsero la cresta spartiacque ad ovest della quota 2980 della carta I. G. M. risalendo un ripido pendio nevoso terminante in uno stretto canalone, nel quale dovettero intagliare molti gradini. Le due surriferite comitive contornarono invece lo sperone roccioso che dalla predetta quota scende al Lago Lungo e giunsero ad est della medesima con facile e breve salita.

**Cima Agnelliera** m. 2699. — 8 settembre. — I soci avv. Paolo Prudenzi e Gerolamo Vielmi (Sezione di Brescia), partiti di buon mattino dall'albergo della Madonna delle Finestre, senza guide, salirono direttamente in 3 ore alla Cima Agnelliera. Da questa scesero per pessimi detriti in 80 minuti al Lago Tre Colpas, poi in 45 min. risalirono al Passo del Ladro (m. 2444), donde per una cresta diruta passarono in 50 min. al Colle delle Finestre (m. 2471), e scesero infine a San Giacomo di Entraque a raggiungere la comitiva dei Congressisti.

**Cima della Rovina** m. 2994. — 5 settembre. — Sig. V. de Cessole predetto, e sig. Louis Maubert (Sez. Alpi Marittime del C. A. F. e Sez. Torino del C. A. I.).

**Monte Ponset** m. 2825 e **Cima di Prals** m. 2450. — 6 settembre. — Sig. V. de Cessole predetto colle guide Plent.

**Punta del Latous** m. 2940<sup>1)</sup>. *Prima ascensione.* — Il 10 settembre i soci F. Mondini (Sez. Ligure) e ing. A. Viglino (Sez. Roma), partiti da Entraque, senza guide nè portatori, risalirono la Valle del Gesso fin presso al Ponte della Rovina, dove entrarono nella Valle omonima. Saliti al Lago della Rovina 1560 m. (ore 2,10 da Entraque), da esso guadagnarono la frastagliata cresta divisoria colla Val Gesso della Valletta al punto dov'è segnata la pa-

<sup>1)</sup> Questa vetta è erroneamente chiamata *Cima dell'Oriol* sulla tavoletta dell'I. G. M., Questo nome spetta invece alla Punta più ad O. quotata 2975 m. sulle prime edizioni e 2950 m. sull'ultima della carta predetta. La stessa osservazione venne già fatta dal Purtscheller ("Bollettino C. A. I.", 1892, p. 310).

rola dell' nel nome Cima dell'Oriol sulla tavoletta « Demonte » della carta dell'I. G. M. (ore 3 e 5 min.). Costeggiarono poi sul versante N. la cresta per 2 ore e 40 min. fino alla base settentrionale dell'estrema vetta del Latous, che vinsero risalendone la ripida parete (30 minuti).

Scesi pel versante S. fino alla forcella che s'apre nel contrafforte meridionale della montagna (30 min.), si portarono sul lato SO. e lo discesero superando un ripido canale finchè toccarono le colate di detriti della valletta di Latous (ore 0,55) alle quali succedette una cassera e poi inclinati pascoli. Raggiunto il sentiero della Valle della Rovina al Gias sottano del Monighet (ore 1,30), scesero poi a Entraque (circa 2 ore di cammino effettivo). Il tempo brutto ritardò notevolmente la marcia e rese pressochè nullo il panorama dalla vetta.

**Punta dell'Argentera** m. 3313. — 9 settembre. — Vi salirono 3 comitive per la via solita del versante est, cioè: i soci ing. Cristoforo Bozano e Carlo Agosto (Sezione Ligure) col portatore Piacenza Giovanni figlio di Ciat, in ore 4,50 dalle Terme; — i soci ing. Antonio Capponi e Tomaso Galletto (Sez. Ligure) col portatore Demichelis Giovanni; — i soci cav. V. De Cessole coi giovanetti Vèrany e Florés (già nominati) e col sig. Louis Maubert predetto, accompagnati dalle guide Plent padre e figlio: i primi calarono a S. Martino-Vesubia, il sig. Maubert colle guide discese nello stesso giorno a Cuneo.

**Traversate di colli.** — I soci Giovanni Delle Piane ed Eugenio Marchini (Sez. Ligure) il 5 settembre recarono da S. Remo a Nizza, e nei giorni 6 e 7 si portarono alle Terme di Valdieri passando per S. Martino-Vesubia, Ciriègia, *Colle Mercantour* (m. 2606). — Il sig. Delle Piane partì poi solo dalle Terme nel giorno 7 e pel *Colle Chiapous* (m. 2520) si recò a pernottare al Gias del Monighet nel vallone della Rovina; di qui nel giorno 8, passando pel *Colle di Fenestrelle* (m. 2479), scese al Prajet, ove raggiunse i Congressisti.

**Nel gruppo del Monviso.** — Già in due epoche diverse avevo fatte varie ascensioni in questo gruppo, salendo nel 1874 il Monviso (m. 3843) ed altre punte minori, ed eseguendo in quell'anno e nel 1888 una serie di escursioni relativamente estese; desiderando quindi di riunire un materiale più copioso intorno alla conoscenza di quella regione, onde trarne argomento per qualche lavoro, decisi quest'anno di ritornarvi. Presi la mia dimora a Crissolo, nell'« Albergo del Gallo » (di Pilatone), e vi rimasi circa due settimane e mezzo. Malgrado l'incostanza del tempo, che non mi permise di fare quanto avrei voluto, credo che la mia campagna alpina non sia riuscita priva di risultati, specialmente dal punto di vista della limnologia.

Il 23 luglio esegui una quarantina di scandagli nel grazioso *Lago di Fiorenza* e, contrariamente alle idee accette a Crissolo che il lago fosse profondo dai 41 ai 45 metri, trovai che la massima profondità era di soli metri 16 1/2 e non nel sito ritenuto prima il più profondo: quivi non trovai che circa 8 metri. Le osservazioni fatte mi consentiranno di dare una carta batometrica del lago e di emettere alcune considerazioni sulle variazioni cui vanno soggetti i piccoli bacini lacustri del gruppo del Monviso.

Il giorno 24, dal Piano del Re, feci l'ascensione del *M. Granero* (m. 3170), per la parete Sud; per la discesa seguii la parete Ovest del monte e, valicando il Colle delle Traversette, feci ritorno al punto di partenza. In questa ascensione come in quella, posteriore, del Viso di Vallanta, mi valse delle guide Claudio Perotti e Gilli Antonio (che assunse la parte di portatore) di Crissolo, e rimasi assai soddisfatto della loro abilità e delle attenzioni usatemi.

Nel pomeriggio del 1° agosto mi avviai, coi predetti compagni, al Rifugio Quintino Sella; ma dovemmo sostare parecchie ore per via causa la pioggia dirotta, sicchè non giungemmo al Rifugio che verso la mezzanotte. Al mattino seguente, il cielo essendo quasi sereno, compiei l'ascensione del *Viso di Vallanta* (m. 3672, 3ª ascensione, 2ª per la parete Sud), da cui potemmo godere un panorama abbastanza esteso: la temperatura, all'ombra, sulla vetta era di 4° cent. alle ore 11 3/4. Ridiscendendo per la stessa via, dovemmo procedere con maggiori cautele, essendosi mutato il tempo e trovandoci avvolti in una densa nebbia: tuttavia, senza incidenti, rientrammo per poco nel Rifugio Q. Sella, quindi, per la stessa via dell'andata, facendo una piccola sosta presso il bellissimo Lago Grande di Viso, ritornammo a Crissolo, quando la notte era già venuta.

La bellezza dei luoghi, la bontà del clima, l'urbanità degli abitanti, la varietà degli studi che ancora rimangono a farsi, potrebbero attirare nel distretto del Monviso maggior numero di visitatori, nei quali l'accesso nelle valli superiori del Po e della Varaita è oggidi assai facilitato dalle cresciute vie di comunicazione; ma a raggiungere tale scopo occorrerebbe che i valligiani o altre persone intraprendenti pensassero a dotare quei luoghi di buoni alberghi, in cui non difettassero almeno le cose più essenziali, cioè pulizia rigorosa e servizio discreto.

GUIDO CORA (Sezione di Torino).

**Monviso** m. 3843. — Il 10 settembre, col collega Michele Forestiere e mio fratello Camillo, salii il Monviso con qualche variante alla via solitamente tenuta dal Rifugio Sella. Partiti di là alle 4,55, raggiungemmo il cosiddetto « Fornel » e, lasciandolo alla nostra sinistra, ci portammo sulla cresta Est: traversammo il ripido nevato che sovrincombe al canalone scendente a precipizio fino al Lago Grande di Viso, ed arrivammo, per la via Rey, con interessante arrampicata per cresta, sulla vetta alle 9,5, cioè in poco più di 4 ore compresi circa tre quarti d'ora di fermata.

Fummo i primi a salutare il monumento in bronzo alla SS. Vergine Immacolata, lassù collocato pochi giorni prima e la gran croce in ferro traforato che si estolle per ben sei metri a dominare il monte ed il piano.

Poco ci soffermammo in punta in causa del tempo messosi al brutto con neve che cadeva fitta, il che ci rese anche impossibile la traversata al Viso di Vallanta che la guida ci assicurava potersi fare normalmente in un'ora e mezza. La discesa, resa alquanto malagevole dalla neve fresca, fu fatta per la stessa via, ed alle 12,10 si rientrava al Rifugio.

Di questo dobbiamo dire che lo trovammo in cattivo stato, specialmente nella cucina, e speriamo che la Direzione del Club vorrà provvedere.

Alla guida Claudio Perotti tributiamo lode per l'attenzione usata a chi di noi era nuovo a tali ascensioni; come pure ai due portatori Reynaudo Tomaso, guida, e Perotti Giuseppe.

Federico ARCHIERI (Sez. di Torino).

**Punta San Michele** m. 3243 (*Alpi Cozie*). — Alle 2,40 del 19 scorso luglio io e il mio amico Pasquale Ardito lasciammo la stazione di Bardonecchia, giunti allora col treno notturno da Torino, e in ore 2,45 di comodissima marcia arrivammo alle grangie e cappella del Plan (m. 1972) nel vallone di Rochemolles. La salita alla Punta San Michele si compie di solito da queste grangie per il versante Sud-Ovest; oppure, ma più di rado, dalle grangie d'Étiache (2442 m.) per il lato Sud-Est. Nella speranza di abbreviare l'ascen-

sione, rinunziammo a queste due vie per tentarne un'altra, consistente nel seguire una linea retta che dal basso del vallone sale alla vetta per la cresta Sud, superando prima quell'alto e roccioso bastione che dalle grangie del Plan si spinge fin oltre a quelle Picreau. Arrivati perciò a cinque minuti da queste grangie (m. 2030), lasciammo la mulattiera e, volgendo a sinistra per inclinatissime zolle, alle quali succedono ben tostò ripidissimi e franosi pendii di detriti, raggiungemmo la base rocciosa di detto bastione solcato in quel punto da varie spaccature verticali e da intagli più o meno profondi per i quali si cominciò a salire con grande attenzione, stante la natura friabile della roccia che offre spesso malsicuri ed incomodi appigli. Così arrampicandoci, strisciando e contornando su strettissimi e inclinati margini quelle rovine roccie, in ore 1,30 di lenta scalata toccammo il vertice del bastione suddetto, ove ritrovammo le ripide chine erbose, seguendo le quali la salita divenne facilissima, ma per altro assai faticosa quando a queste si sostituirono le grandi colate di pietrame d'ogni forma e dimensione costituenti la cresta Sud che seguimmo costantemente, conservando in tal modo la linea retta prefissaci, fino al segnale da noi raggiunto alle 11 precise. (Dalle grangie Picreau ore 8,30).

Intanto che ammiravo la splendida veduta del vasto circo di monti e ghiacciai vicini e lontani, m'accorsi di non essere sulla vera Punta San Michele (m. 3209), che vedevo più ad Est a mezz'oretta di distanza, ma bensì sulla punta senza nome quotata 3243 m. Però, dai biglietti rinvenuti nell'ometto, dalla lettura delle brevi relazioni pubblicate nella « Rivista » e da informazioni avute personalmente da precedenti salitori, mi sono persuaso che sotto il nome di Punta San Michele s'intende sempre parlare di quella quotata 3243 m., portante il nome di *Signal de Pierre Minieu* sulla carta Francese che le assegna la quota di 3253 m. D'altronde, l'itinerario indicato dalla « Guida Martelli e Vaccarone » per la salita (itinerario da noi tenuto nella discesa), mi risulta chiaramente diretto solo a questa Punta, dalla quale, come ben dice la suddetta « Guida », si vede proprio distintamente il Lago e il piano del Moncenisio, nonchè il Borgonuovo e la stazione di Bardonecchia.

Dalla vetta in ore 1,45 scendemmo per il versante Sud-Ovest alle grangie del Plan, non senza prima aver gustate le delizie di quel vero rompicollo di sentiero che immette nel piano presso le dette grangie; in altre 2 ore ritornammo a Bardonecchia, di dove il treno delle ore 18 ci riportò a Torino.

Antonio CHIAVERO (Sezione di Torino).

**Punta del Fort** m. 3389 (*Alpi Graie*). — *Prima ascensione per la parete Sud-Est e per la cresta Est*. — Il socio Ercole Daniele (Sezione di Torino) col portatore Ferro Famil Francesco, detto Vulpot, partito alle 2,6 del 17 settembre da Cortevicio (borgata principale di Usseglio), giungeva alle 4,18 alle grangie di Malciaussia (1789 m.). Poscia varcata la Stura sul ponte (1818 m.) a SO. dei casolari di Pera Morta, seguendo il sentiero che, serpeggiando a destra del torrente, conduce al Colle Autaret, oltrepassato il Rio delle Medajere e quello del Rumore, si portava in ore 2,12 di marcia effettiva ai piedi delle roccie dette « Le Marmotere » alla base della Punta del Fort. Di qui s'inoltrò nella stretta forra del Rio delle Cavalle, sepolto sotto una ripida valanga, finchè divenendo questa impraticabile, nè potendo afferrare le roccie di destra (Sud), s'inerpicò a sinistra onde varcare il rio in un punto più elevato. Riuscì in tal modo a portarsi sulla faccia SE. del monte, coperta di

zolle erbose e di mobili detriti, ed a raggiungere quella specie di canale che solca quasi per intero quell'imponente parete. In breve però dovette abbandonarlo in causa della friabilità della roccia, per afferrare la cresta E., che seguì fin presso la vetta, dove le rocce cambiano struttura, assumendo un colore rossiccio. Causa la ripidezza del pendio e la cattiva qualità della roccia, che rese piuttosto faticosa l'intera ascensione, dovette attraversare una serie di brevi ma ripidi canali rocciosi, finchè si trovò di nuovo sulla parete SE. del monte. Dopo una breve arrampicata su sfuggevoli detriti, tenendosi a sinistra di una spaccatura della cresta di confine fra cui è attaccato un masso, alle 11,53 raggiungeva il segnale della vetta. (Dalla base delle rocce « Le Marmotere » ore 2,27 di marcia effettiva).

Per le Rocce delle Cavalles (3369 m.) e pel Colle della Resta (3275 m.) alle 19,26 ritornava comodamente al Cortevicio.

**Gran Paradiso** m. 4061. — Il 28 agosto mi recai da Ceresole a Pont-Valsavaranche pel Nivolet, e quindi al Rifugio Vittorio Emanuele, dove giunsi dopo due ore e dieci minuti di salita. Il mattino seguente, con tempo assai minaccioso, m'avviai alla cima del Gran Paradiso. Durante l'ascensione si levò molta nebbia e cominciò a cader neve. Nonostante, volli perseverare, e dopo 4 ore 1/2 giunsi sulla vetta. L'ultimo tratto presentava difficoltà per la neve fresca. Dovetti subito discendere, perchè la nebbia si faceva sempre più folla e la neve cadeva fitta, mentre si cominciava a sollevare il vento che, gettandola in faccia, minacciava il respiro. Dopo 2 ore e 3/4 ero di ritorno al rifugio, donde in 1 ora e 1/4 discesi a Pont, nel buon albergo nuovo. Ebbi per guida Bartolomeo Rolando di Ceresole, il quale nella non facile giornata diede prova di non comune valore.

ALFREDO BACCELLI (Sezione di Roma).

**Sui monti di Zermatt.** — Il socio Augusto Massoni (Sez. di Schio) ha compiuto nello scorso mese d'agosto le seguenti traversate ed ascensioni.

3 agosto. — *Colle Alphubel* 3802 m. da Saas-Fee per le rocce della Länggfluh: sino alla Täschalp (ove si pernottò) in ore 7; sino a Zermatt in ore 10 circa. Col signori Aristide Olivari di Genova (Sezione Ligure) e dottor Olinto De Pretto (Sezione di Schio). Guide: Clemente Imseng di Macugnaga e Alois Imseng di Saas-Fee.

6 detto. — *Riffelhorn* 2934 m., dal ghiacciaio del Gorner. Col sig. A. Olivari predetto. Guida: Clemente Imseng, predetto.

14 detto. — *Rimpfischhorn* 4203 m., sino a circa 4100 m. (1/2 ora dalla vetta), poi ritornati essendo l'estrema piramide pericolosa per l'enorme quantità di neve fresca e per il freddo eccessivo. Col sig. Olivari predetto. Guide: Clemente Imseng predetto e Joseph Furrer.

17 detto. — *Furggen Grat* 3499 m. Percorso della cresta partendo dallo Schwarzsee alle 3 antim. e pel *Theodulhorn* (m. 3466) giungendo alle 12,30 alla Cantina italiana del Theodule. Col signori A. Olivari predetto e ingegnere A. De Pretto (Sezione di Schio). Guide: Clemente Imseng predetto e Alexander Burgener di Zermatt.

24 detto. — *Punta Dufour* del Monte Rosa 4635 m. Per la via solita, in condizioni cattivissime di neve fresca sopra il Sattel. Partito dalla Capanna Bétemps alle 4 1/2, raggiunse la vetta alle 13. Vi fu raggiunto dai colleghi signori Brioschi, Branca e Dall'Acqua di Milano. Prese diverse fotografie della vetta e della cresta ultima. Cominciata la discesa alle 14, giunse al Riffelberg alle 20 precise. Guida: Clemente Imseng predetto ed un portatore.

27 agosto. — *Punta del Vecchio Weisssthor* 3632 m. Partenza dal Riffel alle 3 1/2; giunto sulla vetta alle 8, con freddo intenso, ma tempo bello. Cominciata la discesa alle 8 3/4 verso Macugnaga per rocce ripidissime coperte di neve fresca, giunse alle 13 all'alpe Fillar, compiendo una lunga scivolata dal piede delle rocce sino al termine del ghiacciaio. Guide: Clemente Imseng predetto e Peter Venetz di Zermatt.

**Pizzo di Montevecchio** m. 2790. — 28-29 giugno. — Traversata *senza guide* da Rima a Carcoforo, con mio fratello Battista e Natale Schiavi di Borgosesia. Salita per la faccia Ovest e la cresta Nord-Ovest; discesa per la faccia Nord-Est. Gita interessantissima pel vasto panorama e per visitare le due vallate di Rima e Carcoforo.

**Monte delle Loccie** o *Cima della Pissa* m. 3498 m. — 19-20 agosto. — 1<sup>a</sup> *Ascensione dal ghiacciaio della Flua e cresta Sud-Est*. Con mio fratello Battista, G. Aliata e N. Schiavi di Borgosesia, *senza guide*. — Il tempo pessimo non permise di raggiungere la vetta che alle 17,30, dopo 14 ore di cammino dall'alpe Von Flua. Bivacco a pochi metri sotto la punta. Alle 12 del giorno 20 un momento di tregua permise di risalire alla vetta e scendere per la cresta Ovest al Colle delle Loccie, indi all'alpe Flua pel ghiacciaio delle Vigne. Ore 6 dalla vetta, causa la fitta nebbia e nebbia incessante.

**Colle Vincent** m. 4100 circa (tra la Piramide Vincent e lo Schwarzhorn). — 8 settembre. — 1<sup>a</sup> *Traversata*: con mio fratello Battista guidati da Mattia Zurbruggen e Nicola Lanti di Macugnaga. Dall'alpe Von Flua alla Capanna Gnifetti pel ghiacciaio delle Piode e le rocce a nord del grande canalone, in ore 16 circa. Tempo bello sul ghiacciaio, nebbia con bufera e nevischio durante il resto della salita e la discesa, fin quasi alla Capanna Gnifetti.

G. F. GUGLIERMINA (Sez. di Milano).

**Nelle Alpi Lepontine**. — Escursioni compiute nel corrente anno dai sottoscritti nei dintorni della *Frua* (Cascata del Toce in Val Formazza - Alta Ossola) colla guida Lorenzo Marani di Antronapiana.

30 luglio. — *Banhorn* 3028 m. 2<sup>a</sup> ascensione turistica. — Saliti dall'Albergo della Cascata in ore 4 3/4 pel vallone del Ban e per la cresta Sud. Discesi in 3 ore per la parete Ovest e pel sentiero sulla destra della gola di Hohsand.

1 agosto. — *Corni di Neufelgiu (Orientale* 2816 m. : *Centrale* 2869 m.). — Dall'Albergo, per le alpi Fregghera di sotto e Rossa Balma e pel braccio orientale del vallone di Neufelgiu, in ore 2 3/4 al Corno Est, poi in 25 minuti al Corno Centrale. Discesa al *Passo di Neufelgiu* (2567 m.) e pel vallone omonimo alla Frua in 2 ore.

2 detto. — *Rothenthalhorn* 2964 m. — Per la Val Toggia e la Rolthenthal in ore 4 1/2, percorrendo l'affilata e decomposta cresta E.NE., di confine. Discesa pel *Brunnipass* (2765 m.), fra il Grieshorn ed il Brunnihorn, a Bettelmatt in 1 ora 1/4.

3 detto. — *Siedel-Rothhorn* 3292 m., e *Blindenhorn* 3384 m. — Per Bettelmatt, l'alpe Gemsland ed il ghiacciaio omonimo, in 5 ore al *Gemstandpass* (3180 m. circa); di qui in 40 minuti al Siedel-Rothhorn, ridiscendendo in 15 min.: poi in 1 ora al Blindenhorn con ritorno al *Siedel-Rothhornpass* (3151 m.), un'ampia sella nevosa fra le anzidette due cime, le più elevate del gruppo d'Hohsand. Si calò per pendii di ghiaccio ai prati sovrastanti al ghiacciaio inferiore d'Hohsand e si fece ritorno pel sentiero sulla sinistra della gola d'Hohsand, passando per le alpi Zum Sand e Zum Stock.

6 detto. — *Punta del ghiacciaio di Ban* 2973 m., *Pizzo del Costone* 2926 m., *Punta Lebendun* 2931 m. (Punte già salite dal sig. A. Cust dell'Alpine Club fino dal 1880). Raggiunto il Passo di Neufelgiu per la valle omonima, girando un po' a destra, cioè verso O., si toccò l'orlo del ghiacciaio di Ban salendovi per uno sperone ed un canaletto sul suo versante o meglio bastione meridionale. Percorso il lembo superiore del ghiacciaio, per la cresta E. si giunse sul Punto quotato 2973 che, dopo il Banhorn, è la vetta più alta nel gruppo cosiddetto del Ban. Codesto gruppo consiste in una catena rocciosa su cui s'elevano parecchie aguzze punte di bell'aspetto e che limita ad E. il bacino d'Hohsand; essa dirama vari crestoni nella Valle di Neufelgiu e sopra Morasco, e racchiude in un pianoro sul versante orientale un piccolo ghiacciaio pianeggiante, sospeso in alto tra i 2800 ed i 2900 metri, che si chiama appunto *ghiacciaio di Ban* o *del Ban*. Il P. 2973 è la cima più meridionale di questa catena, mentre il Banhorn ne è la più settentrionale.

Dal P. 2973, che chiamammo *Punta del ghiacciaio di Ban*, passammo per cresta sul P. 2926, a metà circa d'un rovinato sperone di rocce che s'avanza da S. a N. a tagliare l'angolo SE. del bacino d'Hohsand. Scesine per la parete O., raggiungemmo il P. 2931 per la sua divertente cresta NE. di saldi blocchi di gneiss. A questa vetta demmo il nome di *Punta Lebendun* perchè immediatamente sovrastante al Passo omonimo (2710 m.), una colata di ghiaccio che dal bacino d'Hohsand si riversa verso SE. sopra il laghetto Sruer, tra la punta d'Arbola e il P. 2931. Pei ripidi pendii sulla sinistra di questo braccio di ghiacciaio scendemmo al lago mentovato e per la *Bocchetta del Gallo* (2497 m.) ritornammo alla Frua sotto una dirotta pioggia di tre ore. L'effettivo cammino dalla Punta Lebendun all'albergo fu di ore 2 1/2.

8 detto. — *Basodino* 3276 m. — In 4 ore dall'albergo per la via abituale, con pioggia, neve e nebbia fitissima e persistente. Discesa in 2 ore 1/2.

Nelle gite delli 30 luglio, 1 e 3 agosto ci accompagnò come portatore Giuseppe Zertanna, figlio diciannovenne dell'albergatore della Cascata, ed in quella dell'8 agosto suo fratello Corrado, diciottenne.

Giova avvertire poi che, in seguito alle suaccennate escursioni, la guida Lorenzo Marani di Antronapiana è fra le guide ossolane quella che ha acquistato maggiori cognizioni nel territorio alpinistico dell'Alta Ossola, estendendosi ora la sua esperienza e pratica a quasi tutti i picchi e passi nella catena di confine e sue adiacenze da Macugnaga alla Frua.

Rag. CARLO CASATI

Rag. RICCARDO GERLA

Rag. GINO TURRINI

} Sezione di Milano.

**Nelle Alpi Lombarde.** — Il socio Natale Lucca (Sez. di Milano) ha compiuto nel corrente anno le seguenti ascensioni, alcune delle quali con signore.

5-6 gennaio. — *Grigna Settentrionale* m. 2410 con pernottamento nella Capanna della vetta. Salita in ore 3,10 dalla Capanna Releccio; discesa in ore 4,45 a Ballabio. Col collega sig. Ugo Valanzasca (Sez. di Milano) e coi signori Fossati e Schirelli, senza guide.

14-15 marzo. — *Resegone* m. 1879, in ore 6,45 da Calolzio: discesa in ore 2,30 a Brumano, ove pernottò. Il giorno dopo, costeggiando la cresta che separa Val d'Erve da Val di Costa, raggiunse in 4 ore il Monte delle Tre Croci, da cui discese a Maggianico. Con sua moglie.

4-5 aprile. — Da Morbegno al Passo di San Marco (m. 1998), indi alla Cantoniera omonima (m. 1827), ove pernottò. Il giorno dopo raggiunse in

un'ora il Passo di Verobbio (m. 2052) e discese sopra Val di Bomino in Valtellina. Coi coniugi Valanzasca e Calderini.

19 aprile. — *Pizzo d'Erna* m. 1375, in ore 1,40 dalla Capanna Stoppani con discesa per Val di Boazzo a Ballabio. Col socio Valanzasca e altri amici.

14 maggio. — *Monte San Martino* m. 1451, in ore 2,50 da Lecco; discesa al Convento, da cui in 3 ore per un intricato sentiero da capre si portò alla Bocchetta di Val Verde e di qui in ore 1,15 discese alla Cantoniera N. 5 tra Abbadia e Lecco. Col socio Valanzasca.

31 detto. — La stessa gita precedente sino alla Bocchetta di Val Verde: di qui in 25 min. raggiunse i Roccoli Resinelli, poi in 2 ore la *Grigna Meridionale* m. 2180. Discesa diretta per le rocce a Ballabio (pioggia quasi tutto il giorno). Coi signori Fossati Giovanni e Setti.

5 giugno. — *Resegone*. Coi coniugi Valanzasca e vari amici.

20-21 detto. — *Grigna Settentrionale*, in ore 3,30 dalla Capanna Releccio per il canalone. Discesa in 6 ore ad Esino e Varenna. Coi signori Fossati, Schinelli, Setti e Canesi.

27-28-29 detto. — *Monte Legnone* m. 2610, in ore 3,40 dai Roccoli Lorla. Con numerosa comitiva, fra cui i coniugi Valanzasca.

26-27 luglio. — *Pizzo Cavregasco* m. 2536. Nel primo giorno si portò alle malghe di Raggio (m. 1230) a pernottare; nel secondo, partito alle 4,30, raggiunse alle 8, per Val d'Ingherina, la cresta spartiacque fra questa valle e il laghetto di Cavrig (m. 2300). Scese in 20 min. al lago a far refezione, e in circa 1/2 ora risali alla cresta e in altri 20 min. toccò la vetta. Discesa in ore 5,10 a Gravedona. Col socio Valanzasca e i signori Fossati, Schinelli, dott. Mauri e Canesi, oltre le guide G. B. Necchi di Gravedona e Rasella di Livo. Il sig. Fossati discese col sig. Lucca; gli altri portaronsi nella stessa sera alla Capanna Como.

1-6 agosto. — Col sig. Emilio Setti, il 1° agosto si portò a pernottare al Rifugio di Biandino (m. 1580) nella valle omonima. — Il giorno 2 sali, senza guide, al *Pizzo dei Tre Signori* (m. 2554) in ore 3,15, e scese per la Bocchetta del Varrone nella Valle omonima; da questa risali alla Bocchetta di Trona (m. 2092), e per le malghe di Trona e la Valle dell'Inferno scese a Gerola. — Il giorno 3 sali in ore 3,45 al solitario Lago di Pescegallo, poi alla Bocchetta omonima, che egli ritiene sia a circa 2000 metri d'altezza. Portatosi sul versante di Val Bomino, costeggiò, tenendosi sempre in alto, la catena che mette al Passo di Verobbio (m. 2052), che valicò per recarsi a pernottare alla Cantoniera di San Marco. — Il giorno 4 scese in Val di Mezzoldo fino al Ponte dell'Acqua; di qui sali alla Bocchetta di San Simone (m. 2008), scese a Cambrembo e si recò a Foppolo. — Il giorno 5 sali in ore 3,45 al *Corno Stella* (m. 2620), scese a Branzi e risali a Roncobello. — Il giorno 6 si portò in ore 2,55 al Passo della Marogella (m. 1864), indi per Boccardi e Ardesio si diresse a Ponte della Selva.

14-15-16 detto. — *Monte Disgrazia* m. 3676. Coi coniugi Valanzasca e i signori Fossati e dott. Mauri partì il giorno 14 da Ardenno e si recò a Cataeggio, donde colla guida Scetti Pietro s'incamminò alle 17,30 per la Capanna Cecilia e vi giunse alle 0,40 del giorno 15. Ripartito alle 6,15, raggiunse alle 14 la vetta del Disgrazia, dopo aver lottato coll'enorme quantità di neve caduta nei giorni precedenti. Causa il freddo intenso si discese subito e alle ore 19,40 si rientrò nella Capanna. Il tempo si mantenne quasi sempre minaccioso in modo da lasciar dubitare della riuscita, e nel laborioso com-



pito di scavare gradini nella neve si accinse per ben tre ore il signor Lucca ponendosi alla testa della comitiva, come vi si rimise anche nella discesa per riattare i gradini.

5-6 settembre. — *Grigna Settentrionale*; col sig. Stabilini e due giovani studenti. Salita pel canalone; discesa per Esino e Varenna.

**Pizzo Cavregasco** m. 2536 (*Alpi Comasche*). — Il 13 luglio u. s. i soci Pietro Rebuschini, avv. Andrea Bonardi, rag. Camillo Savonelli e avv. Sandro Tassani (Sez. di Como), colle guide Battista Necchi e Giovanni Rasella, partiti da Gravedona verso le ore 22 del giorno 12, giunsero a Baggio verso l'1 1/2 del giorno successivo, ed alle ore 3 alle malghe di Raggio (m. 1230). Un'ora dopo ripartivano e alle 7 1/2 erano all'avvert d'Ingherina (m. 1929): di qui in 1/2 ora di salita si portarono all'estremità superiore della cresta tra i valloni d'Ingherina e di Cavrig; poi, senza scendere al laghetto omonimo, seguirono una via nuova e più breve attraversando la parete sud delle Lavine Rosse, poco sotto la cresta, raggiungendo per questa via, alle 8 1/2, la base dello sperone orientale del Cavregasco nel punto in cui s'incontra colla cresta delle Lavine Rosse: in questo tragitto passarono su parecchie cengie e discesero, coll'aiuto delle corde, per un caminetto di circa 25 metri. Depositi gli impedimenti, si diedero alla scalata dell'estrema piramide che, fra altre difficoltà, offre il percorso d'una cengia lunga circa 100 metri e la traversata d'un lastrone quasi verticale con scarsi appigli, dopo di che si ritorna sulla cresta, a 50 m. dalla vetta, e si termina di salire pel versante meridionale. Alle 9,30 erano sulla vetta, ove fermaronsi circa un'ora a godere uno splendido immenso panorama. Discesi per la stessa via al bacino del Cavrig, volsero poi a ponente per dirigersi alla Capanna Como e la raggiunsero alle 13,30. Riposati e rifocillati, poco dopo le 19 ripresero la discesa e a mezzanotte rientravano in Gravedona, di dove erano partiti ventisei ore prima.

**In Val Grosina.** — Ascensioni compiute dal sottoscritto in 25 giorni di permanenza alla Casa d'Eita (1703 m.) con un tempo in generale pessimo.

- 4 agosto. — *Punta Sud dei Sassi Rossi* 3098 m. Guida Rinaldi  
 6 detto — *Punta Nord del Pizzo Cappello* 3461 m. " "  
 8 detto — Tentativo al *Pizzo Matto* 2994 m. e  
           *Punta Sud del Pizzo Matto* 2930 m. " "  
 10 detto — *Sasso Maurigno* 3071 m. . . . . " "  
 13 detto — *Pizzo Matto* 2994 m. . . . . Guide Rinaldi e Krapacher  
 14 detto — 1<sup>a</sup> ascensione della *Punta Maria del*  
           *Redasco* 3139 m. . . . . " " "  
 16 detto — *Cima di Piazzi* 3439 m. col collega  
           rag. A. Facetti . . . . . Guida Rinaldi  
 17 detto — *Pizzo di Dosdè* 3280 m. . . . . " "  
 17 detto — *Punta Nord dei Sassi Rossi* 3116 m. . . . . " "  
 19 detto — *Sasso di Conca* 3164 m. . . . . " "  
 20, 21, 25 agosto, 3 tentativi alla Torre del Redasco 3103 m., ancor vergine, colle guide Rinaldi e Enrico Schenatti di Val Malenco.  
 24 detto — *Punta Est del Lago Spalmo* 3299 m. Guide Rinaldi e Schenatti  
 25 detto — *Punta Ovest del Redasco* 3089 m. . . . . " " "

Di queste ascensioni, quasi tutte o non ancora compiute da alpinisti (specie italiani), oppure per via nuova, sarà data una relazione diffusa.

GIORGIO SINIGAGLIA (Sez. di Milano).

**Pizzo Badile** m. 3308 e **Monte Disgrazia** m. 3676 (*Alpi Retiche*). — Il 19 luglio u. s. il battello delle 8,55 ci portava da Como a Varenna, donde colla ferrovia alle 12,33 giungevamo ad Ardenno, allo sbocco della Val Màsino.

Questa valle, egregiamente illustrata dal socio Lurani di Milano, è ancora relativamente poco frequentata, certo molto meno di quanto meritano le sue splendide attrattive, che la rendono una delle più belle e caratteristiche valli delle Retiche, e che ai Lombardi specialmente offre il vantaggio di una facile accessibilità. La Val Màsino si presta egregiamente ad una lunga campagna alpina, come quella che presenta ascensioni di ogni natura: dalle meno elevate del Cavalcorto, del Porcellizzo, del Ligoncio, ottime per allenamento, alle maggiori e più difficili del Badile, del Cengalo, dei Pizzi del Ferro, del Torrone, del Disgrazia, ecc.

Purtroppo la brevità del tempo disponibile ci obbligò a compendiare il nostro programma nelle ascensioni del Pizzo Badile e del Monte della Disgrazia, rappresentanti il primo della roccia, l'altro del ghiacciaio.

Da Ardenno la vettura ci portò allo Stabilimento dei Bagni, che raggiungemmo alle 16,46, accolti cordialmente dall'ottimo sig. Arrigoni.

Il giorno successivo, dopo una escursione allo scopo di sgranchire le gambe, approvvigionati abbondantemente, partivamo alle 13,20 alla volta della Capanna Badile (m. 2538), che raggiungemmo alle 17,25 non senza una lunga sosta alla sorgente della seconda casera, che colla sua frescura (6° C.) invitava al riposo. Avevamo con noi Giovanni e Giulio Fiorelli, le due ottime guide di S. Martino Val Màsino.

La mattina del 21, alle 3,45 ci avviammo per la ganda; alle 4,25 raggiungevamo la vedretta, che rimontammo facilmente; alle 4,40 eravamo all'attacco della roccia. A ragione il Lurani dice che la scalata del Badile va annoverata fra le più caratteristiche spedizioni alpine; da una prima cengia si riesce ad una cresta, che, per un passaggio carponi sotto una rupe sporgente, conduce ad un canalino; di qui alla vetta è una variatissima successione di canali, creste, cengie, piodesse, che obbligano ad una continua ginnastica di gambe e di braccia sul pendio vertiginoso. Lo stato cattivo della neve che riempiva il canalone ci impedì di raggiungere direttamente la cresta estrema, obbligandoci a tenerci sempre alle rocce di sinistra. Così, tranne pochi passi attraverso il canalone nella parte superiore, la nostra ascensione si compì interamente per roccia.

Alle 6,55 toccavamo l'ometto, rimanendo estatici davanti allo splendido panorama. Sotto la vivida luce del sole brillavano innumerevoli le superbe cime delle Alpi dal Monte Rosa al gruppo dell'Ortler: davanti a noi la Val Bre-gaglia e l'Engadina; da lungi ci sorrideva l'onda tranquilla del paterno Lario. Il termometro segnava + 4° C., l'atmosfera era calma e trasparente.

Saremmo rimasti a lungo lassù, se dopo una buona mezz'ora il prudente Giulio, temendo l'innalzarsi della temperatura, non ci avesse eccitati alla discesa. Demmo un'ultima occhiata alla parete settentrionale, che si inabissa con un a-picco di un migliaio di metri e partimmo a malincuore; ma, raggiunta la base del canalone, riconoscemmo la giustezza dei timori della guida, assistendo ad una vivace scarica di pietre, che ci avrebbe colti indubbiamente se avessimo ancor più ritardata la discesa. Raggiungemmo la Capanna Badile alle 11,15, dalla quale, dopo la colazione, divallammo ai Bagni.

Il giorno successivo accompagnammo l'ing. Giulio Rebuschini di Milano, ospite ai Bagni, ad un'ascensione al Cavalcorto (m. 2765). La salita a questa

vetta, mentre non offre serie difficoltà, permette un completo sguardo sui monti di Val Mäsino. Però una fitta nebbia ci impedì di godere del bel panorama, e noi ce ne vendicammo con una squisita colazione presso una sorgente d'acqua a 8° C., dopo la quale l'ing. Rebuschini prese delle riuscitissime fotografie.

Alle 13,15 del giorno 23 lasciavamo lo Stabilimento dei Bagni fra gli auguri degli ospiti gentili e scendemmo a Cattaeccio ad incontrare la guida Bartolomeo Sertori, che ci doveva accompagnare al Monte Disgrazia. Là ci raggiunse pure l'amico sac. dott. Luigi Daelli, proveniente da Como, per compiere con noi l'interessante ascensione. Completate le provvigioni ed aggregatoci come portatore il giovane Giovanni Bonesi di Cattaeccio, verso le 15 ci avviammo attraverso la Valle di Sasso Bissole per raggiungere la Capanna Cecilia. Poco oltre le baite di Preda Rossa ci sovracolse un violento temporale. Cercammo rifugio sotto un enorme masso della ganda, mentre sopra il capo ci ruggiva il tuono, ed il fulmine investiva l'arsa vetta del Corno Bruciato, che ci era quasi di fronte. Rimanemmo una buona mezz'ora là sotto; finalmente, approfittando di un momento di quiete relativa, avanzammo rapidamente, ma presso il termine del Piano di Preda Rossa l'uragano ci ricacciò sotto ai massi. Era ormai notte allorchè potemmo riuscire all'aperto; l'ora tarda, il cielo minaccioso e buio, che non dava speranza per l'ascensione progettata, ci indussero a rinunciare per quella sera alla Capanna e ci dirigemmo alla vicina baita dei Basetti in compagnia di un pastore che avevamo aggregato per portarci legna. Trovammo la baita senza porta e ingombra di pecore rifugialesi a riparo del temporale. Acceso un buon fuoco e consumata una fredda cena, tentammo invano di prender sonno.

Alle 4,20 potemmo rimetterci in cammino; alle 5,25 raggiungevamo la Capanna Cecilia, dove un brodo caldo ed un meritato riposo nelle comode cuccette ci fecero dimenticare i disagi della notte bianca passata. Verso mezzogiorno, il tempo non essendosi ancor rimesso al bello, approfittammo dell'inazione forzata per attraversare il ghiacciaio di Preda Rossa e dare una capatina alla Capanna di Cornarossa (m. 2839), che trovammo molto migliorata ed abbondantemente fornita di legna e fieno. Di ritorno alla Capanna Cecilia ci mettemmo presto a letto nella speranza di un miglior domani.

Quando alle 2 del 25 apriamo gli occhi, un candido raggio di luna ci sorrideva dalla finestra. Il Disgrazia era lì di fronte a noi, splendido, affascinante nel candore immacolato della neve che completamente lo copriva.

Alle 2,45 muovevamo lesti attraverso la ganda, sotto la chiara luce della luna, che rendeva inutili le lanterne; alle 3,30 eravamo alla vedretta, che per l'ottimo stato della neve risalimmo velocemente seguendo il piede della parete rocciosa che la chiude a SO. Alle 4 ci legammo alla corda ed attraversati alcuni crepacci giungemmo al piede dello sperone SO. che doveva condurci alla vetta. La neve caduta nei giorni precedenti aveva convertito in ampio nevaio tutta la ripida parete rocciosa, fu quindi necessario un lungo lavoro di piccozza, che ritardò la salita.

Alle 8,40 il sole ci salutava poco sotto al Cavallo di Bronzo, alle 8,50 eravamo raggruppati sulla breve vetta, fortunati anche questa volta per un felicissimo panorama. L'aria era quieta; il termometro segnava 12° C., mentre al piede dello sperone era disceso a — 4° C. Rimanemmo lassù fino alle 9,30 immersi in un dolce oblio di tutto, impotenti ad esprimere tutta la soddisfazione che ci riempiva.

La discesa richiese molta precauzione per il rammollimento subito dalla neve, ma si compì egualmente senza alcun spiacevole incidente. Sull'estremo pendio della vedretta ci permettemmo una pazza corsa, per isgranchire le gambe obbligate per lunghe ore al lento incedere sui gradini. Alle 12,40 eravamo di ritorno alla Capanna Cecilia, dalla quale, dopo la colazione, si ridiscese a Cattaeggio, donde per Ardenno a Colico, in tempo per prendere il battello che alle 8 del giorno 26 ci sbarcava felicemente a Como.

Ci è grato esprimere la nostra soddisfazione per il servizio prestatoci dalle guide ed un elogio speciale all'ottimo Giovanni Fiorelli, valoroso quanto modesto. Un elogio sincero rivolgiamo alla Sezione di Milano, tanto benemerita dell'alpinismo per i ben collocati rifugi, che trovammo (specialmente la Cecilia) arredati ottimamente: ad essa esprimiamo un timido desiderio di un prossimo miglioramento del sentiero dal Piano di Preda Rossa alla Capanna Cecilia, che, rendendo questa più facilmente accessibile, contribuirebbe forse a far meglio conoscere ed apprezzare lo splendido gruppo del Disgrazia.

AVV. ANDINA ALBERTO — Dott. RODOLFO FERRARI  
(Sezione di Como).

**Catenaccio o Rosengartenspitz** m. 2998. (*Dolomiti di Fassa*). — *Prima ascensione per la parete Sud-Ovest*. — Fu compiuta il 28 agosto u. s. dai signori J. S. Willimore di Oxford ed A. G. S. Raymor di Londra colle guide Antonio Dimai da Cortina e Luigi Rizzi da Campitello. La rampicata, che fu di circa 8 ore, presenta non poche difficoltà, specialmente in un camino di circa 120 metri d'altezza, quasi tutto a picco.

**Nel Caucaso.** — I due soci della Sezione di Biella, Vittorio Sella ed Emilio Gallo, sono partiti il 4° di luglio pel Caucaso. Il Sella vi è ritornato per la terza volta, il che, se fa onore alla sua tenacia e fermezza di propositi, fa pure testimonianza delle bellezze di quella catena di montagne e dell'allettamento che egli prova nel percorrere un paese senza traccia di invasione del mondo viaggiante. Ecco quanto scrisse il signor Gallo ad un amico e collega di Biella.

« Dal 13 luglio abbiamo lasciato Wladikaukas e siamo in pieno Caucaso. Abbiamo compiuto solamente tre ascensioni, il che può parer poco per chi consideri l'alpinismo di qui alla stregua di quello che si fa sulle Alpi. Invece è molto per chi conosce il Caucaso. Qui l'alpinista deve cercare da sè stesso la via possibile, il che esige molte volte parecchie ascensioni minori e lunghe esplorazioni. Così, per la prima ascensione da noi riuscita al monte Tepli, siamo saliti tre volte al Zuikoikok di circa 3000 m. Per ben due volte il cattivo tempo rese inutile la gita, impedendoci di studiare la via di accesso. Poscia abbiamo fatto un tentativo contrastato da un vento furioso. All'ultima ascensione il tempo fu splendido e l'obbiettivo ha potuto registrare un panorama terso e immenso.

« A un di presso succede così per tutte le salite importanti. Se alle contrarietà del tempo e ai ritardi di approvvigionamento si aggiungono ancora le traversate di valichi dai 3 ai 4000 metri per passare da una valle ad un'altra, riesce evidente che le ascensioni registrate sono magari poche; ma l'alpinismo è parecchio. Le ascensioni importanti sono dunque:

« Il *Tepli* (punta orientale, 4390 m.); la punta occidentale è più alta di qualche decina di metri e assai difficile. È la vetta principale di un distinto gruppo di montagne. Ascensione non facile, ma interessantissima.

« Lo *Skatikon Khok* (4330 m.) alla testata del vallone omonimo; da noi asceso però dalla Valle di Songuta. La salita di una grandiosa cascata di seracchi offrì qualche difficoltà; il resto fu facile ed interessante.

« Il *Sugan* (4490 m. secondo la carta russa e 4557 secondo il nostro barometro). Vetta massima di un importante Gruppo, il quale, per disposizione, importanza ed altezza, offre qualche analogia col M. Rosa. Fu questa l'ascensione più importante e più difficile. Difficile una lunga arrampicata per roccia ripida e non buona, difficile la salita di breve ma ripido tratto di ghiaccio compatto, e non facile la traversata di numerosi crepacci. Occorsero 20 ore di marcia fra l'andata ed il ritorno all'attendamento posto a' piedi del ghiacciaio.

« Tutte queste punte erano vergini, come vergini sono i singoli gruppi. La soddisfazione di esserne il primo salitore è ben meritata dal Sella, specie pel *Sugan* e pel *Tepli*. »

Più tardi i viaggiatori furono a *Chegem*, d'onde intrapresero l'ascensione del *Kom* (3772 m.) dal quale il Sella si riprometteva un panorama grandioso. Attraversarono poscia la gran catena per portarsi nella famosa Valle chiusa, la *Suanezia* dal *Cervino bicipite*, l'*Ushba*.

Saremo ben lieti se gli arditi colleghi, ora ritornati fra noi, ci forniranno maggiori ragguagli sulle loro non comuni imprese in quella splendida e poco esplorata regione montuosa, a cui finora pochissimi italiani si sono rivolti.

#### Escursioni con fanciulli e signore.

*Nelle Valli d'Aosta e dell'Isère.* — Il sottoscritto colla signora Emma Bonini-Ponzio ed i di lei figli Alda (d'anni 14), Paolo (d'anni 8) ed Edmo (di anni 4), coll'abate Cesare Thomasset (parroco di Villeneuve) e col portatore Giacomo Noro di Settimo Vittone (del cui servizio non s'ebbero che a lodare) fecero la seguente serie di escursioni:

14-15 settembre. — Da Biella a Villeneuve in ferrovia e vettura; indi a Rhemes Nôtre-Dame (m. 1731) in ore 6.30.

16 detto. — Rhemes N.-D. - alpi Soches (m. 2300) - ghiacciaio di Centelina - *Col di Rhemes o di Calabre* (m. 3101) - Fornet (1936 m.) - Val d'Isère (m. 1849) al buon Albergo Moris: in ore 14. — In questa giornata guidava il bravissimo Casimiro Therisod di Rhemes N.-D., sempre attento e premuroso. Come portatore aggiunto eravi Giocondo Therisod, pure di Rhemes N.-D. Accompagnò la comitiva dall'alpi Soches al ghiacciaio e la colmò di gentilezze il brigadiere dei carabinieri della stazione di Soches, sig. Fiorani Giuseppe.

17 detto. — Val d'Isère - Sainte-Foy (m. 1051): ore 3.30 di vettura. Indi da Sainte-Foy attraversando per Les Masures, Le Miroir (m. 1290), Le Mousselard (m. 1364), Le Châtelard e La Froide (m. 1779) alla strada carrozzabile del Piccolo San Bernardo ed all'Ospizio (m. 2152): in ore 4 da Sainte-Foy.

18 detto. — Salita alla *Lancebranlette* (m. 2936) e discesa all'Ospizio: in ore 4.10.

19 detto. — Ospizio - La Thuile - Pré-St.-Didier - Courmayeur: in ore 5 di marcia effettiva.

20 detto. — Courmayeur - Aosta - Châtillon: in vettura e ferrovia.

21 detto. — Châtillon - Valtournanche (visita al Gouffre des Busserailles) e ritorno a Châtillon.

Dottor FRANCESCO ANTONIOTTI (Sezione di Biella).

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Le Sezioni di Biella, Milano e Torino al Monte Mars.

La Sezione di Biella, inaugurando il *Rifugio dell'Alpe Strada* sui monti di Oropa, richiese le Sezioni consorelle di Milano e di Torino a voler prender parte ad una corsa in montagna.

L'anno precedente aveva già ottenuto il concorso di quella di Torino in una gita al Mucrone, e a tutti parve che l'affratellamento in tali riunioni promuovesse l'accordo, quale deve esistere fra le Sezioni maggiori e quelle minori, per conservare al Club Alpino il carattere di famiglia italiana. Accettato l'invito dalle due consorelle maggiori, quella di Biella stabiliva il seguente itinerario:

Biella . . . . .	alt. m.	410	
Oropa . . . . .	»	1200	— In vettura tre ore.
Rifugio . . . . .	»	1800	— Marcia ore 2 —
Bocchetta Monte Rosso . . . . .	»	2200	» 1,10
Bocchetta Cardonèt . . . . .	»	2220	» 0,25
Monte Mars (vetta) . . . . .	»	2616	» 2 —
Alpe Tura . . . . .	»	1800	» 1 —
Châlet Vercellone . . . . .	»	1100	» 2,15
Pollone . . . . .	»	500	» 1,15
Biella . . . . .	»	—	in vettura 0,30

Milanesi e Torinesi giunsero assieme a Biella col treno delle 11, salirono in vettura e proseguirono subito colla rappresentanza della Sezione locale per Oropa. Il tempo, piovoso da parecchi dì, favorì splendidamente la riunione. Alcuni escursionisti preferirono un buon letto nell'Ospizio al fieno dell'alpe; ma i più assisterono al battesimo della casetta, allo sparo dei cannoncini, e agli sprazzi di luce magnesiacca, coi quali, inaugurando il nuovo rifugio, il Presidente Vallino si augurava di potergli imporre il nome del munifico senatore, che stava appunto aprendo la strada mulattiera da Oropa al Ricovero stesso.

Nella recente apposita costruzione a due piani si ritirarono ad ora tarda oltre trenta persone; una ventina cercarono riposo sui fienili dell'alpe contigua; nella notte giunsero altri escursionisti di Biella e di Torino.

L'indomani, alle 4 precise, lasciato il Rifugio, si tenne la traccia appena riconoscibile del sentiero che, dal Lago del Mucrone, sale al lago e alla attigua Bocchetta del Monte Rosso. Il sommo bacino terminale della Valle dell'Elvo è chiuso dai tre monti: Mucrone, Rosso e Mars. Tra il Mucrone e il Rosso passa la Bocchetta del Lago, sulle spalle del Rosso passa la Bocchetta omonima; tra il Rosso e il Mars interviene la Bocchetta di Cardonèt, dalla quale lo sguardo si abbassa in un vallone tributario della Valle del Lys e si innalza ai ghiacciai del Monte Rosa.

Sopra un residuo nevoso, il godimento di quella veduta dovette prolungarsi oltre misura per un involontario ritardo nel servizio di vettovagliamento. Alla spicciolata fu intrapresa l'ascensione della svelta piramide a pareti erbose molto ripide, quindi a rocce brulle, e più su a detriti mobili. In quel modo non avvennero disgrazie, quali si temevano sul M. Mars, di cattiva fama per gli accidenti toccati ultimamente ad alcuni soci della Sezione di Biella, nella discesa durante l'inverno.

Sulla vetta avevano pernottato alcuni soci della Sezione. Forse per la prima volta la più alta vetta biellese contò sì numeroso concorso di gente. Ottanta e più persone, fra le quali le signorine Lambertenghi, Bona, Viglezio, Gallo e Neri, si entusiasmarono davanti al panorama immenso e tersissimo. Dal Monviso al M. Bianco e al M. Rosa luccicavano le innumerevoli vette nevose; il manto candidissimo del vicino Monte Rosa splendeva fantasticamente sotto un'immensa volta di cobalto.

Una parte degli escursionisti — oltre 40 persone — dalla Bocchetta del Cardonnèt, rinunciando all'ascensione della vetta, scesero, attraverso la lunga discesa di grossi detriti del Mars, ai pascoli sottostanti, sul primo bacino dell'Elvo: all'alpe Tura. Le provvigioni abbondanti e l'attesa degli ascensionisti diedero luogo ad un accampamento assai gioviato presso un torrentello, dal quale tutti si staccarono mal volentieri verso il tocco, specialmente coloro che erano saliti al Mars.

Ma la strada era lunga. Internandosi in ogni insenatura, e sortendo sopra ogni dosso, ora discendendo ora salendo leggermente, il sentiero lasciando il thalweg passa sulla sponda sinistra dell'Elvo, supera un primo colle, lascia un secondo, un terzo, quasi sempre in piano, mentre a destra il torrente si inabissa e al di là la Colma di Mombarone distende largamente i suoi vasti pascoli al sole. La valle si apre: dietro il Santuario di Graglia, il piano vaporoso e la lunga morena della Serra.

La marcia sarebbe deliziosa in alto tra i pascoli fioriti, se non si sentissero nelle gambe la scalata e più ancora la discesa precipitosa dal Monte Mars. I gitanti cittadini avrebbero dovuto considerare che quell'ascensione doveva lasciarsi solamente agli allenati più robusti. Vero è però che le signorine fecero la gita completa e giunsero al termine in prima fila, con coloro che modestamente scesero dalla Bocchetta del Cardonnèt all'alpe Tura, senza tentare la scalata della piramide.

Appena toccati i pascoli coltivati, la comitiva si riposò nel Villino Vercellone, accoltavi gentilmente dal proprietario e dalla famiglia salita appositamente alla graziosa casetta sopra i mille metri. Entrando in Pollone, una seconda sosta nel sontuoso giardino della famiglia Piacenza, quindi all'albergo. Ma qui, dove il ben meritato riposo e la necessaria refezione avrebbe fatto dimenticare le fatiche della lunga marcia, ecco che l'indice del quadrante segna l'ora della partenza e guasta la riunione così bene inaugurata. Sessanta partono e sessanta persone restano a tavola.

Il Presidente di Milano risponde al saluto del Presidente di Biella, che il giorno innanzi in Oropa dava il benvenuto ai colleghi, lassù « dove alita sempre ancor vivo il buon genio del Club Alpino Italiano ». Nel prender commiato, ricorda la visita fatta alla tomba di Quintino Sella e bene augura al Club dalle riunioni intersezionali; infine, quale rappresentante della Sede Centrale, plaude all'opera della Sezione di Biella.

Il Vice-presidente di Torino porge una stretta di mano agli antichi amici biellesi, e così termina la festa inaugurale del Rifugio della Sezione sui monti d'Oropa.

Sappiamo che il giorno 23 settembre fu compiuto il primo tronco della buona strada mulattiera che sale al Rifugio da Oropa e che venne inaugurata la strada carrozzabile e il traforo che congiungono l'Ospizio d'Oropa con quello di S. Giovanni nella valle di Andorno. Ambedue le strade costruite sono opera del senatore Federico Rosazza, il quale modestamente ma largamente provvede alle comunicazioni più facili sui Monti Biellesi e verso Gressoney.

La Sezione di Biella, riconoscente, augura al venerando concittadino lunghi anni di attività benefica.

D. V.

#### Sezione di Venezia.

**Al Monte Civetta** m. 3220. — Lasciata Venezia la mattina del 14 agosto, da Belluno per Longarone giungemmo — parecchi soci della Sezione — a Forno di Zoldo in vettura, e da qui, ove si arresta la strada carrozzabile, rotta dalle inondazioni del Maè, che nell'82 e nel 91 recarono tanti disastri nella vallata, proseguimmo a piedi per Fusine (ore 1 1/2) dove arrivammo sull'imbrunire e trovammo un carissimo collega della Sezione di Vicenza, l'egregio ing. Luciano Casalini, giunto quel giorno stesso in bicicletta dalla

sua Vicenza per unirsi a noi nell'ascensione. Così, lieti del bel tempo che, in una stagione tanto avversa alle gite alpine, prometteva bene per l'indomani, mentre il Civetta al lume delle stelle ci si mostrava in tutta la sua maestà, ci recammo, con le brave guide Giuseppe De Luca ed Angelo Panciera, detto il Mago, a dormire a Maresòn (m. 1363), in quel nuovo, modesto ed assai pulito albergo di montagna.

La mattina dopo, partiti alle 3 1/4, seguimmo per una mulattiera il corso del Maè fin quasi alle sorgenti, accostandoci ai fianchi poderosi della montagna. Quindi cominciammo a salire per uno di quei faticosi ghiaroni caratteristici delle Dolomiti, e in meno di 3 ore si giunse ai piedi delle rocce. Da queste alla vetta impiegammo poco più di 4 ore, compresi i riposi. La salita, che prosegue in gran parte per camini e dà modo di compiere qualche buona arrampicata, non presenta considerevoli difficoltà, tanto che la corda non è affatto necessaria. La via offre di continuo un ottimo punto di vista sulle montagne e valli circostanti, ma fu breve per noi il godimento, poichè, dopo aver ammirato l'incantevole vicenda delle colorazioni che l'alba e l'aurora e il levar del sole danno alle rocce delle Dolomiti, la nebbia, questa nemica giurata degli alpinisti, venne ad avvilupparci sempre più fitta ed insistente. Una speranza però ci sorreggeva, poichè quasi sempre, mentre sul versante di Zoldo il Civetta è coperto di nuvole, su quello opposto invece l'orizzonte è puro e nitido, ma ah! che giunti al sommo della giogaia, in cambio della sperata veduta della valle del Cordevole, trovammo colà pure la nebbia. L'ultima parte della salita, di solito abbastanza facile, ci fu oltremodo faticosa per la quantità straordinaria di neve fresca, nella quale si affondava fino alla cintola. Sulla cima un freddo intenso ci lasciò appena tempo di rifocillarci e di collocare sotto l'omino di pietra a riparo delle tempeste l'album, che la Sezione di Venezia dedica agli alpinisti che saliranno il Civetta. Tale album, destinato a raccogliere i nomi, in vece del vecchio e incomodo sistema delle bottiglie, è chiuso in apposita custodia; un altro simile fu fatto porre sulla cima del Pelmo, ed è da augurarsi che le altre Sezioni seguano l'esempio.

La discesa è molto più divertente, ma si presenta più difficile della salita, tanto che ci parve utile e prudente legarci. Così proseguimmo con quella rapidità che l'abbondante neve ci concedeva, curando sopra tutto di evitare le cadute di pietre e accorciando qua e là il cammino con qualche piacevole scivolata. Tanto nell'ascesa che nel ritorno potemmo osservare l'ottimo stato di conservazione della maniglia di ferro lunga 8 metri, che la nostra Sezione ha fatto infiggere nella parete rocciosa che fiancheggia il così detto « passo del Tenente », la cui leggendaria fama di pericoli, di difficoltà e di paure ci sembrò, a dir vero, non poco esagerata. Finita la ginnastica per le rocce, riattraversammo i ghiaroni, ripassammo sui pendii erbosi, e per Pécol giungemmo a Maresòn. Di qui, dopo un breve riposo, ci recammo a pranzo a Fusine, soddisfattissimi, sia della gita felicemente compiuta, che dell'ottimo servizio delle guide.

A Fusine la comitiva si divise, e la domenica mattina (16) chi rimase a Fusine, chi passò ad Alleghe per la forcella dello stesso nome, ed altri da Dont valicando il Passo del Duràn (m. 1635) discesero a Lavallo e ad Agordo, donde con la diligenza e con la strada ferrata poterono la sera dello stesso giorno giungere a Venezia.

Ed ora mi fo lecito di domandare perchè il Civetta, questa bella montagna che, per l'altezza considerevole, per la sua posizione e per la via che si segue, è una delle più notevoli delle Dolomiti nostre, sia così trascurato tanto dagli alpinisti che intraprendono quello che si dice una campagna nelle Dolomiti, come da molte delle pubblicazioni speciali, che trattano appunto di quella regione.

Io mi auguro che le pubblicazioni del nostro Club ci diano presto di questa interessante montagna l'illustrazione che merita con una esauriente monografia.



### Sezione di Livorno.

**Escursione del Congresso Botanico nelle Alpi Apuane.** — L'annuale Congresso della Società Botanica Italiana, tenutosi a Pisa dal 10 al 16 settembre u. s., con parecchie gite nei dintorni, terminò con una interessante escursione nelle Alpi Apuane, alla quale presero parte i botanici signori prof. Arcangeli, cav. Sommier, dott. Biondi, prof. Piccone e figlio, dott. Sonsino, dott. Ceci, dott. Pellegrini e prof. Rossetti. Alla comitiva si unirono il presidente della Sezione di Livorno del C. A. I., prof. Vivarelli, coi figli Gino e Luigi, il vicepresidente prof. Pietro Preda e il segretario dott. Agilulfo Preda, colla rispettiva figlia e sorella signorina Adelaide Preda.

Lo svolgimento della gita, che durò due giorni, fu il seguente: La comitiva partì il mattino del giorno 16 in ferrovia per *Viareggio*, e quindi in vettura si recò a *Lombrici*. Di qui prese a salire per strada mulattiera al villaggio di *Casoli* e poco dopo, seguendo un sentieruolo a sinistra, si recò a visitare la *Grotta all'Onda*, vastissima spaccatura orizzontale sul versante sud del Matanna, a 700 m. d'altezza. Fatta ivi colazione, riprese la salita e raggiunse la *Foce del Crocione* (978 m.), dove si ha una bellissima veduta sui due versanti, indi per *Fontana Fredda*, con leggera discesa, arrivò a un bivio sotto Pian d'Orsina e discese all'*Albergo alpino del Matanna*, ove giunse alle 18 e si fermò a pranzare e pernottare. Il mattino del 17 salì al *Rifugio di Pian d'Orsina* (m. 1040), e per un sentieruolo si recò alla *Foce del Calare* (m. 1130), ove si gode d'una veduta meravigliosa. Scese quindi alla *Cintura del Procinto* (m. 996), e di qui i signori Sommier, Biondi, Piccone figlio e A. Preda fecero la salita del famoso torrione detto il *Procinto*. Al tocco tutti erano riuniti alla Cintura per una frugale refezione offerta dai rappresentanti del Club Alpino. Il prof. Vivarelli ringraziò i Congressisti per la visita da essi fatta a quella pittoresca regione e bevette alla prosperità della Società Botanica Italiana. Si fece pure un brindisi alla memoria di Riccardo Budden, che tanto prediligeva quei luoghi. Ripreso il viaggio, la comitiva passò all'*Alpe della Grotta*, e per Stazzema e le Muline giunse a Ponte Stazzemese, da cui in vettura si recò a Pietrasanta, in tempo per prendere il penultimo treno veniente da Genova e diretto a Pisa.

---

### CAROVANE SCOLASTICHE

#### Sezione di Milano.

**Alla Grigna Settentrionale** m. 2412. — L'esser nei mesi di agosto e settembre gli studenti quasi tutti in campagna e l'assenza quasi al completo, durante la stagione estiva, della Direzione Sezionale; — e per questa aggiungi l'attrattiva e il conseguente aver preso parte all'ultimo splendido Congresso, ospiti della consorella Ligure; — avevano da parecchie settimane fatto mettere in un canto le gite giovanili. Il 12 settembre si indisse la *terza* di quest'anno col seguente programma:

« 19 settembre. Da Milano Stazione Centrale ore 9,10; arrivo a Lecco alle « 10,36 e proseguimento per Balisio, ove si doveva giungere alle ore 15. Da « qui salita (ore cinque di marcia) alla Capanna in vetta alla Grigna. Alle ore « 18 pranzo lassù e pernottamento.

« 20 settembre. Sveglia alle ore 5,30, per godere lo spettacolo dell'aurora. « Colazione alle ore 8 e alle 10 partenza per Epino e Varenna. Pranzo a Va- « renna e col treno delle 20 partenza in ferrovia per Milano, ove si sareb- « bbe arrivati alle 22,35. — Quota per gli studenti e soci minorenni L. 10. »

1) Vedi « Riv. Mens. » vol. XII (1893) pag. 231 e seg., ove c'è una veduta e un disegno del Procinto e dei suoi dintorni.

La capanna in vetta non avendo che dodici cuccette, non ci sorrideva troppo, a dir vero, che la schiera dei partecipanti fosse molte numerosa; ma i giorni tra l'invito e l'esecuzione essendo pochini, potemmo chiudere la sottoscrizione con quattordici nomi, che, oltre ai tre direttori della gita, Andreoletti, Ghisi E. ed il sottoscritto, comprendevano tre ardite signorine.

Apro una parentesi, per dire che Ghisi e un altro degli adesionisti, non potendo partire con noi la mattina del 19, ci avrebbero raggiunti sulla vetta nella notte dal 19 al 20, ciò che fu causa di una pericolosa avventura, risoltasi per fortuna in un semplice intrizzimento.

La mattina del 19, quando si partì da Milano alle 9,10, c'era qualche nube; ma via, tutto il bel sole caldo promettente della settimana e la stagione estiva quest'anno in ritardo, lasciaronci speranza che svanissero, e così fu; chè a Lecco, sul piazzale della stazione, brindando a quella prosperosa Sezione, che con tanta cortesia a mezzo del suo gentile Segretario, sig. G. B. Valsecchi, ci offriva un marsala d'onore, il sole aveva scudisciato coi suoi dardi le poche ed erranti nuvolette mandandole all'altro mondo. A Balisio, dove dovevamo trovare le provvigioni ordinate due giorni prima all'albergatore Mazzoleni di Pasturo, per uno dei tanti incomprensibili ritardi postali (e che stavolta proprio non avevamo bisogno avvenisse) fummo avvertiti che occorrevano ancora un paio d'ore, acciocchè tutto fosse pronto; perciò, portatici tutti a Pasturo colla medesima vettura, solo alle 14,5 ci mettemmo in cammino. Alle ore 16 piccola fermata e spuntino. Intanto la Grigna andava man mano nascondendosi fra un fitto nebbione. Le piccine del mattino avevano chiesto la rivincita a Febo, e... potenza femminile, l'avevan vinto mandandolo lui a sua volta all'altro mondo. Alle 17 entrammo completamente nelle nubi; aggiungi uno scoraggiato senso di stanchezza in qualcuno dei gitanti, un'acquettina sottile penetrante, un abbassamento senti'io di temperatura, l'oscurità avanzantesi a passi accelerati e 2 ore e più di cammino, la parte cattiva, da farsi. Alle 17,30 eravamo all'ultima « baita », ermeticamente sbarrata, e... pioveva.

Non era il momento di perdersi in chiacchiere; occorreva decisione ed esecuzione pronta. Due signorine davano segni di non poca stanchezza, ma tutti gli altri erano in buone condizioni. Incaricai Andreoletti di prendersi una guida e i quattro portatori e con tutto il resto della brigata accelerare quanto gli era possibile, precedendomi, per giungere alla capanna. Così egli fece e fu un bene; giacchè il vero, furioso e spaventoso temporale colse la comitiva pochi minuti prima di arrivare al Rifugio, in modo che bagnati sì, ma in condizioni buonissime, entrarono nella « Grigna-Vetta » alle 19, compreso un giovinetto molto minuscolo di 9 anni, un vero « gatto » come mi asserì e lo qualificò la guida Invernizzi che lo aveva per mano.

Il peggio toccò a me; dico il peggio, non per la fatica, che non provai un solo istante, ma per la responsabilità e la dipendente preoccupazione per le due signorine che io e la guida Locatelli ci eravamo incaricati di condurre lassù. Furono due ore e mezzo di lotta cogli elementi scatenatisi con tutte le furie che la Grigna possa ricordare. Questa montagna la chiamano « la cà di fulmin »; quella notte pareva che gli inquilini si fossero moltiplicati, e, datisi alla pazza gioia, schiantavano le rocce a pochi metri di distanza con delle cannonate spaventose e con un getto di fitta e grossa gragnuola. — Che rifiatone ho tirato alle 20, quando siamo entrati nella Capanna! Benedetta quella casetta!

Andreoletti ed io, come due brave massaie, tutta notte stemmo alzati a girare, rigirare e spremere, per far asciugare sopra la stufa, la vestimenta dei cari compagni. Pensavamo al Ghisi, invidiandolo; chè, stante il continuo infuriato imperversar della tempesta, lo immaginavamo tranquillo sotto le coltri in un buon letto dell'albergo a Pasturo. Così invece non era, che alle 3 1/2 del mattino dalla cucina, il nostro orecchio distinse, fra i gemiti orribili della

bufera « suon di voce umana ». Ci slanciammo al di fuori; un portatore esterrefatto, balzubiente dal freddo, in preda al più disperato orgasmo, si precipitò nella Capanna, facendoci capire, a motti più che a parole, come sulla cresta, a 20 minuti da noi, avesse lasciati due viaggiatori di Milano impossibilitati a proseguire. (Il termometro segnava all'esterno due gradi). — « Uno è Ghisi! » fu il nostro grido; ed era proprio lui col suo compagno, come dicemmo sopra. Partiti da Pasturo alle 22 della sera avanti (nientemeno che colle stelle), all'una del mattino essi entravano fra quel maledetto temporale — proprietà esclusiva di madama Grigna — ed in condizioni ancora peggiori delle nostre, per la temperatura di molto abbassata, affranti dalla bufera spaventosa e dal vento ciclonico: aggiungasi la fatica dell'inerpicarsi senza direzione e senza scelta di passo. Non c'era un istante da perdere; svegliammo le due guide e in un baleno organizzammo il salvataggio. Alle 4 quelle due povere creature erano, dopo tanto soffrire, entro il Rifugio; e le nostre sollecite cure, di massaggio e di brodi caldi, in poco d'ora li rimise dall'intirizzimento in cui si trovavano.

Alle 11,30 dopo una buona ed abbondante colazione, essendosi il tempo messo un tantino al buono, ritenemmo necessarissimo non trascurare la momentanea provvidenza di un raggio di sole e ordinammo l'immediata discesa. Si partì alle 12, e, attenendoci al programma, si discese pel versante Ovest alla Capanna Moncodine, e per Esino si giunse tutti in ottime condizioni all'Albergo Marcionni a Varenna. Un eccellente pranzettino — rallegrato dalla presenza del simpatico collega avv. Magnaghi, appositamente là fermatosi di ritorno col collega dott. Allievi da un tentativo ad una cima Valtellinese, abortito in causa del perfido tempo — ci rimise completamente a posto.

Alle 20 col treno per Lecco-Milano, quivi giungemmo alle 22,35, entusiasti, in fondo, di una gita che, sebben disagiata, fortunatamente riuscì benissimo, lasciando a quei cari e coraggiosi giovinetti e alle signorine una volontà grandissima ed un'attrattiva irresistibile per la montagna, che, maggiormente nei pericoli, ritempra e invoglia a perseverare per vincere, educazione ed esempio meraviglioso nelle battaglie della vita.

Rag. GINO TURRINI (Sezione di Milano).

#### Sezione Verbano.

All'Alpe del Colle m. 1250. — La 2ª escursione scolastica del corrente anno, si compì, com'era stabilito, la domenica 20 settembre. Alla vigilia, mentre una parte della comitiva s'avviava a Cannero, per fare di là più comodamente ed in due riprese la salita all'amena località alpestre, si ebbe un rovescio d'acqua che imperversò per tutta la serata; però non valse a distogliere alcuni dei gitanti dal proseguire la salita fino a Cheglio, ove arrivano bagnati fino all'ossa. Altri più prudenti fermaronsi a Cannero a pernottare all'Albergo Nizza, ove si passò una lieta serata. Al mattino, non ostante il vento e le minacce di nuova pioggia, da Intra il grosso della comitiva per Cargiagio, Pollino e Manegra, e da Cannero e Cheglio gli altri, si posero in cammino, arrivando a Colle in tempo tutti per il pranzo di mezzo dì. La brigata raggiungeva il numero di 50; le mense furono imbandite all'aperto dinanzi all'ospitale dimora alpestre dei signori Broglio, Pariani e Franzosini. Ivi il proprietario cav. Giuseppe Pariani, presidente della Sezione, fece gli onori di casa degnamente e generosamente. Cosicché all'allegria tavolata si passò qualche oretta veramente deliziosa, finché la pioggia indiscreta fece pensare al ritorno.

Prima però di partire, il vice-presidente sig. Gabardini, rendendosi interprete dei sentimenti di tutti, fece un vivo, cordiale ringraziamento al cav. Pariani che ideò, propose, ed accolse con l'usata, larga sua ospitalità, questa seconda escursione scolastica, ed augurò che la stella del Club Alpino lo conservi ancora per lunghissimi anni alla testa della Sezione. Indi, considerando come

le escursioni scolastiche siano in via di prospero sviluppo, tantochè l'Autorità municipale assegna come premio ai buoni scolari la partecipazione alle medesime, sentesi spinto a lanciare l'idea, che la Sezione promova l'istituzione di una *Colonia Alpina climatica* pei fanciulli poveri. Spiega brevemente il concetto e le eventuali risorse della nuova forma di beneficenza e la fiducia ch'egli ha nella riuscita, ed invita e devolvere come primo fondo a tale scopo per l'esercizio 1897, l'avanzo della sottoscrizione raccolta dalla Sezione per le regate a vela. Finisce fra la plaudente approvazione dei convenuti, dicendo di non sapere come meglio auspicare la fortuna della istituenda Colonia che proponendone la presidenza onoraria a quell'esimia gentildonna, che è *Luisa Cobianchi*, e invocando l'alto patronato di augusta persona, che, nata fra i monti, è vero fior d'Alpe che viene ad ingemmare la Corona d'Italia, dandole cioè il nome di *Colonia alpina climatica Elena di Montenegro*.

Il cav. Pariani accetta di buon grado la fatta proposta d'iniziare la fondazione della colonia alpina e di curare l'accettazione della Presidenza Onoraria e del Patronato per la medesima.

I brindisi e la proposta dell'ing. Gabardini vennero accolti da evviva ed applausi, e poichè la pioggia non accennava a smettere e la sera si avvicinava, i gitanti si misero in cammino per la ripida discesa di Oggiogno. Partiti alle 4 1/4, giunsero a Cannero prima delle 6 e di qui, parte in vettura, parte col piroscalo, fecero ritorno ad Intra.

## DISGRAZIE

**La morte dei fratelli Zoja alle Roccie del Gridone.** — Su questa gravissima disgrazia, di cui si ebbe un esteso racconto nel giornale « La Stampa » del 29 settembre, riportato in seguito da altri giornali della penisola, abbiamo ricevuto la seguente relazione dalla persona che fu in grado di conoscerne tutti i particolari.

« Il 24 settembre u. s. alla mezzanotte, con tempo bello, il dott. Filippo De Filippi (della Sezione di Torino del C. A. I.) col dott. Raffaello Zoja e suo fratello Alfonso studente, partirono da Craveggia (Ossola) per salire le Roccie del Gridone dalla Valle Vigizzo (versante Nord) scendendo alla Bocchetta del Fornale e in Valle Cannobina. Alle 8 ant. erano arrivati al piede della parete, sul costone di confine detto Testa di Misello (Vedi la carta dell'I. G. M. al 50.000 foglio 16, tavoletta « Cannobbio »).

« A mezzodi raggiunsero il crestone terminale del Gridone senza incontrare nessuna vera difficoltà alpinistica. Di qui si doveva percorrere la cresta non difficile, e, superando tre spuntone quotati 2126, 2060 e 2154, raggiungere il comodo sentiero della Bocchetta del Fornale. Verso le 12,30 improvvisamente il tempo si fece buio, persistendo sempre vento da nord, e cominciò a nevicare fittamente; quasi subito i due fratelli Zoja apparvero stanchi, incerti, e colti dall'apatia morale e fisica caratteristica del mal di montagna. Queste condizioni e la neve fresca non permettevano neppure di pensare a ridiscendere la parete per la quale si era saliti, via del resto non meno lunga della facile cresta che metteva capo alla Bocchetta di Fornale.

« Il procedere innanzi si fece presto lentissimo: l'unico membro della carovana in buone condizioni di salute aveva molta difficoltà a ottenere dai compagni che si procedesse almeno senza fermarsi, e vedeva crescere in loro la sfiducia e lo scoramento. Alle 16 avevano appena superato il primo spuntone (2126 m.) percorrendo circa 1/3 della cresta. Svanita ogni speranza di raggiungere il colle prima di notte, tentarono una discesa diretta per un canalone a sud della cresta, arrestata dopo circa mezz'ora da un salto di roccia di una trentina di metri. Con molto stento la carovana ritornò sulla cresta: erano le 17,30, e

pareva notte fatta. Verso le 18 i tre compagni riparavano per pernottare su un piccolo ripiano sotto la cresta, bene difeso dal vento. Il dott. Raffaello appariva il più malato, e malgrado il massaggio continuo si faceva apatico ed inerte. A mezzanotte era ancora sveglio, ma incosciente; all'1 ant. del 26 cominciò a delirare, e alle 2 morì. I due superstiti rimasero presso il cadavere fino alle 7,30, poi si incamminarono per percorrere il resto della cresta. La neve fresca abbondante e lo stato di Alfonso Zoja rendevano necessario un procedere lentissimo e molta attenzione. Malgrado gli sforzi del compagno, l'Alfonso andava indebolendosi rapidamente, e in due ore furono percorsi appena 500 metri di cresta. Alle 9 1/2 fu raggiunta la depressione precedente l'ultimo spuntone da superare, e qui divenne impossibile all'Alfonso procedere innanzi. Dopo una fermata piuttosto lunga, il compagno, che lo vedeva rapidamente peggiorare malgrado il sole già alto e il tempo mite, fece un ultimo tentativo. A destra divallava ripido un canalone riempito dalla neve fresca. Ottenne dall'Alfonso che questi si lasciasse scivolare passo passo sulla neve, trattenuto sempre dalla corda. Scesero così un 50 metri; il Zoja ad un tratto si mise carponi annaspando colle mani nella neve. Il compagno lo raggiunse subito, ma lo trovò incosciente e non riuscì più a scuoterlo. Dopo un'ora, poco prima delle 11, il povero giovane moriva senza avere riacquisita la coscienza. Il De Filippi, che si era precedentemente slegato, assicurando la corda a uno spigolo roccioso perchè il compagno non scivolasse in basso durante il massaggio, risalì sulla cresta, e raggiunse la Bocchetta di Fornale in circa 1 1/2 ora, proseguendo alle alpi di Spoccia, dove fu accolto con molta amorevolezza da alcune guardie doganali. La sera stessa scendeva a Spoccia in Val Cannobina, dove il domani venivano trasportati i cadaveri.

« È difficile rendersi conto della genesi di questa catastrofe dolorosissima, avvenuta in condizioni tali da essere quasi senza precedenti negli annali dell'alpinismo. I fratelli Zoja avevano precedentemente compiute altre escursioni sulle vette della Val Vigizzo, pure in compagnia del dott. De Filippi, camminando sempre bene e senza mostrare che il loro fisico ne soffrisse. Il cattivo tempo però era loro affatto sconosciuto, e nella disgrazia presente fu certo il primo anello della catena di circostanze fatalmente convergenti ad essa. La fatalità volle che quel giorno si rovesciasse sul Gridone un temporale di violenza e intensità assolutamente eccezionali a tale altezza. Il mal di montagna fu provocato dalla diminuzione di pressione causata dal vento, dal raffreddarsi improvviso dell'aria, e certo anche dall'impressione morale che devono aver provato i due giovani di fronte al quadro terribile di un temporale in montagna, col senso pauroso di isolamento e di pericolo che si produce facilmente in un novizio. E fu certo la condizione più grave che potesse nascere.

« Non v'è nessun dubbio che la morte di Raffaello fu dovuta ad assideramento causato dalla completa mancanza di reazione contro il freddo per la inerzia morale prodotta in lui dal mal di montagna. Il massaggio e gli eccitanti fisici diversi non possono compensare che per un certo tempo questa mancanza completa di reazione personale. Il secondo fratello morì con un quadro tipico di esaurimento. Lo strapazzo fisico era stato fortissimo, con una notte simile dopo una giornata intera di marcia, e nessuno può misurare il grado della commozione nervosa che deve aver provato il povero giovane diciannovenne per la tragedia che gli si era svolta dinnanzi.

« Si può aggiungere che la carovana era abbondantemente fornita di provviste, che non si era fatto uso di alcoolici, ma solo di thé concentrato. Pur troppo durante il bivacco non si poté accendere la lanterna, nè utilizzare la macchina da caffè, perchè i flammiferi si erano bagnati per la neve entrata nelle tasche. Il non aver pensato nella giornata a questo inconveniente fu certo una svista grave. Tutto il resto, data l'altezza del monte e il carattere della salita, era assolutamente imprevedibile. »

Per quanto particolareggiata, la riferita relazione lascia campo a molte congetture, poichè, sebbene risulti che la morte dei due fratelli Zoja sia avvenuta per crescente indebolimento fisico e finale assideramento per uno di essi ed esaurimento per l'altro, si rimane incerti a determinare la causa prima da cui l'indebolimento fu prodotto. La modesta altezza della montagna, la poca difficoltà per salirla e la mancanza di ghiacciai rendevano l'ascensione abbastanza elementare da non richiedere quella tensione di spirito e quella vigoria che sono indispensabili per ascensioni di punte più elevate e difficili. D'altronde ci venne affermato che i due infelici erano di robusta fibra, camminatori agili e di forza, e non nuovi alle peripezie della montagna. Sembra pure che fossero vestiti come si conveniva pel genere della gita intrapresa. Per essi, dunque, i soli strapazzi della marcia non potevano essere tali da ridurli a così mal punto, e colpisce il fatto che appena 12 ore dopo partiti da casa cominciò per essi l'invincibile languidezza. Il « vero » male di montagna poi, difficilmente incoglie poco sopra i 2000 metri, e tanto meno sulle creste accidentate; ne è impossibile il vincerlo, salvo che per organismi troppo deboli e qualche volta nelle più alte regioni con ghiacciai. Neppure il bivacco per sè solo potè riuscire fatale, poichè dopo i numerosissimi terribili bivacchi registrati nelle cronache dell'alpinismo, si può dire che « anche in condizioni sfavorevolissime di luogo e di tempo essi sono ben raramente causa di accidenti gravi o di morte »<sup>1)</sup>, ed ancora, nei pochi casi mortali che finora si ebbero, influirono più che tutto le cattive condizioni di salute o di abbigliamento del soggetto che rimase vittima.

Certamente nel caso, davvero eccezionale, dei fratelli Zoja diverse cose insieme concorsero a produrre la catastrofe dopochè si manifestò l'indebolimento dei medesimi, ma la causa determinante di questo rimane finora incomprendibile, chè non basta la sola fatica a spiegarlo, come pure l'esser stato tale da non potere menomamente vincerlo è un fatto troppo anormale per il genere dell'escursione che si compieva. Se poi un temporale o una bufera di neve vallesero ad arrestare qualunque comitiva, anche in luoghi bassi e facili come al Gridone, e che in seguito nemmeno il sole alto e il tempo mite riuscissero a ridare un briciolo di forza ai sofferenti pel crudo bivacco, tanto da recarsi in sito prossimo ad avere soccorsi, allora l'alpinismo verrebbe tosto abbandonato siccome giuoco troppo pericoloso. L'unica ragione che potrebbe spiegare la languidezza eccessiva e persistente, sarebbe che i due infelici alpinisti non avessero preso alcun alimento durante la salita, nè avessero modo di prenderne quando se ne dichiarò il bisogno, ma anche ciò sembra escluso dall'asserto della relazione dove dice che la carovana era « abbondantemente fornita di provviste »; salvo che non le abbiano toccate. Quindi riteniamo che il doloroso fatto non si debba imputare per nulla all'alpinismo, o per meglio dire all'ascensione per sè stessa, ma ad una misteriosa inesorabile fatalità che poteva avere il suo nefasto influsso in qualsiasi altro luogo, od a qualche circostanza inerente agli individui periti, della quale essi non tennero il dovuto conto nell'accingersi all'escursione o nel perdurare nella medesima.

Il prof. Pietro Preda, vice-presidente della Sezione di Livorno, prendendo occasione dalla catastrofe per fare un lungo articolo in difesa dell'alpinismo, nella « Gazzetta Livornese » dell'8-9 ottobre, esprime l'opinione che vi sia stata imprudenza nello stabilire il programma della gita, nel senso che si volle eseguirlo d'un fiato partendo da un punto troppo distante dalla meta, senza pensare allo sfinimento che poteva prodursi per la lunga marcia, senza riposo o sonno nella notte, e per l'abbassamento di temperatura, probabile a quell'altitudine. Veramente vanno tenute in qualche conto queste circostanze, ma non le riteniamo sufficienti a spiegare il progressivo e irreparabile deperimento di

<sup>1)</sup> Vedi *I pericoli dell'alpinismo e norme per evitarli* di FIORIO e RATTI, nel « Bollettino del C. A. I. », pel 1888 (vol. XXII).

forze e di vitalità nei due giovani, chè altrimenti le catastrofi di questo genere si conterebbero a dozzine ogni anno.

Anche il nuovo periodico « Alpinismo e Turismo » si occupò del grave fatto riportando nel n. 2 il sovracitato articolo del prof. Preda e nel n. 3 inserendo una lettera di commento del sig. Alessandro Bossi, socio della Sezione di Milano. Questi, all'imprudenza segnalata dal Preda, soggiunge che altre se ne commisero nello svolgersi della gita, cioè il non aver previsto il temporale o il non averlo sfuggito in tempo, il voler tentare una discesa diretta per la parete invece di seguire la cresta, l'aver deciso troppo presto di rimanere lassù a passar la notte, e finisce col chiedere se non poteva il dott. De Filippi lasciare là i compagni per scendere a chieder soccorso.

Quando si pensi che, come risulta dal racconto della catastrofe, i due fratelli Zoja furono sovraccolti in breve tempo da profonda apatia morale e fisica, ossia da languidezza e scoramento tali che non volevano e non potevano procedere, e costretti dal compagno vi riuscivano con una fenomenale lentezza, cadono tutte le surriferite considerazioni del sig. Bossi, poichè appunto per tale grave circostanza il temporale non potè essere sfuggito, la discesa diretta venne tentata per evitare la fatica dello scendere e salire lungo la cresta, e il De Filippi non abbandonò i compagni, sia perchè era sperabile si rimettersero alquanto in forze, sia anche perchè riteneva forse di aggravare la loro condizione lasciandoli senza il conforto morale e materiale che egli poteva loro dare. Certamente, se avesse potuto prevedere ciò che è poi avvenuto, non avrebbe esitato a volare in cerca di soccorsi.

L'appunto, infine, di non aver previsto il temporale potrebbe non reggere nel caso in discorso, poichè accade realmente talvolta che il bel tempo si muti rapidamente in pessimo, senza lasciarne prevedere la gravità, o dar agio a mettersi fuori di pericolo.

**Alla Weissenbachscharte**, presso Mallnitz (catena dei Tauri). — Il 26 luglio scorso, il notissimo alpinista dott. K. Blodig di Bregenz aveva intrapreso con sua moglie la facile escursione al Liskele (un belvedere montuoso a nord di Mallnitz), coll'intenzione di discendere per la Weissenbachscharte verso la Valle di Sebach. Alquanto sotto le cresta i due coniugi fecero una breve fermata su un pendio erboso, dove nulla faceva sospettare il minimo pericolo; ma mentre la signora contemplava col cannocchiale la magnifica veduta dell'Ho-chalmspitze e dell'Ankogel, cadde improvvisamente dall'alto una grandine di pietre e una di queste disgraziatamente le colpì così fortemente il capo che gliene sfracellò la parte sinistra in modo che ella soccombette in brevi istanti. Assai probabilmente la fatale valanga di pietre fu prodotta da una pecora pascolante presso la cresta. (Mitth. D.Oe. A.-V., n. 15, e Oe. Tour.-Zeit. n. 16-17).

**Sul Neuenen**, in Svizzera. — Nel discendere da questa punta, il 12 luglio scorso, precipitò e rimase morto sull'istante lo studente Hans Ryniker di Berna. Egli aveva bensì intrapresa la salita con due amici, ma ad un certo punto questi, trovando i luoghi troppo pericolosi per loro, rinunziarono alla salita, e allora il Ryniker salì da solo alla vetta. (Mitth. D.Oe. A.-V., n° 15).

**Alla Zwölferspitze**, presso Neustift nella Valle di Stubai. — Il giovane ventiduenne dott. Rudolf Majoni di Innsbruck aveva intrapreso l'11 agosto la salita di questa montagna, in compagnia di sua sorella e di altra signorina, ma senza guide. Si raggiunse felicemente la vetta e nel pomeriggio si intraprese la discesa. All'ultima difficoltà, un camino, egli scese pel primo e pose piede su un lastrone reso sdruciolevole dal tempo umido del giorno precedente. Mentre stava avvertendo le signorine di far attenzione in quel punto perchè era facile sdruciolare, egli sdruciolò davvero e precipitò per un 30-40 metri. Nella caduta, avendo battuto del capo in parecchie rocce sporgenti, rimase subito privo di sensi e non tardò a rendere l'estremo sospiro. Le signorine

scesero tosto a dar l'avviso del fatto al viliaggio di Medratz, donde salirono varie persone per trasportarvi la salma del giovane estinto.

**Nei Kaisergebirge.** — Il 15 agosto il sig. K. Funk di Monaco, nel salire al Predigersthul con un amico, quando fu a una trentina di metri dalla vetta precipitò e perì in un burrone profondo circa 250 m., dal quale il suo corpo venne poi estratto con non poche difficoltà. (Mitth. D.Oe. A.-V., n. 16).

## PERSONALIA

**Commemorazione dell'avv. Venanzio Defey.** — In omaggio alla memoria del benemerito Presidente della Sezione Aostana, al quale venne inaugurato un busto in Aosta il 27 settembre scorso, come fu detto nella « Rivista » precedente, riferiamo il breve discorso di commemorazione pronunziato in quella funzione dall'avv. Augusto Darbelley, attuale presidente della stessa Sezione.

« Due lustri sono trascorsi da quel giorno luttuoso; luttuoso per la famiglia Defey, per la Città e la Valle d'Aosta, per la nostra Sezione del Club Alpino.

« Il 4 maggio 1886 la città di Aosta si svegliava mestamente, ed il sole ridente che illuminava la fronte delle nostre eccelse vette contrastava dolorosamente coll'affanno che appariva sopra ogni volto.

« Quale la bufera che attraversa i campi vi semina squallore e strage, una lugubre notizia attraversava in quel mattino la città e lasciava dietro di sé sbigottimento e cordoglio.

« Venanzio Defey non è più! Tale era la notizia che dolorosamente salutava l'alba di quell'infausto dì e dinanzi alla quale si tentava invano di rimaner increduli. Venanzio Defey ci era stato improvvisamente rapito e la sua sparizione piombava nel dolore una madre ed una famiglia che andavano di Lui giustamente superbi, la città natia che nella sua vasta intelligenza e nel suo senno aveva riposte le sue speranze, i numerosi amici, i soci del Club Alpino a cui egli sapeva ispirare intenso amore pei monti.

« Il lampo è men veloce a percorrere lo spazio, di quanto veloce fosse in quel dì il pensiero nel misurare quanto per Aosta fosse immane la toccata sventura. Ad una intelligenza non comune l'avvocato V. Defey accoppiava un gran senno che in Lui aveva preceduto gli anni; e fin dalla giovinezza, senno ed intelligenza gli avevan creato un grado di superiorità sopra i condiscipoli che per Lui avean deferenza e simpatia speciali.

« Senno ed intelligenza furon tesoro a Lui ed alla sua famiglia quando, toccando appena i 22 anni, dovette, per la morte del genitore, porsi a capo dell'azienda domestica.

« Senno ed intelligenza lo additarono ai suoi concittadini, che presto lo chiamarono a prender parte, in seno al Consiglio comunale, all'amministrazione della cosa pubblica, circondandolo di stima, di simpatia e di affetto.

« L'avv. Venanzio Defey, strenuo ed indefesso combattente, prese viva parte alle lotte ed alle discussioni che si agitarono nell'amministrazione comunale, portandovi sempre, insieme ad una parola illuminata quanto feconda ed eloquente, un largo corredo di cognizioni acquistate collo studio e coll'operosità.

« Non solo nel Consiglio Comunale noi lo troviamo, ma dovunque l'attività poteva esplicarsi pel pubblico bene. E' così, nel Comizio Agrario, di cui egli fu zelante Vice-Presidente e Presidente, nella Società Filarmonica, nel Club Alpino.

« Nel Comizio Agrario egli pose parte attiva ed intelligente a tutte le riforme introdotte a favore dell'agricoltura, guidato sempre da intenso amore per la sua Valle d'Aosta.

« Nell'Associazione Filarmonica, che si può dire da Lui creata, egli seppe sempre mantener vivo il sentimento artistico; ed il suo nome in mezzo a quei



volonterosi suonava insieme a rispetto e riconoscenza verso di Lui, simpatia ed affetto reciproci. E quanto fosse amorevole la sua assistenza verso questa associazione, quanto la sua anima fosse amante del bello e vi si ispirasse, lo dimostrano le sue ultime volontà colle quali egli volle che la sua città natia, priva affatto ancora di un santuario dove si coltivasse il sentimento dell'arte, ne fosse dotata, elargendo una cospicua somma per la costruzione di un teatro. Il suo desiderio venne soddisfatto, ed è da augurarsi che si raggiunga pure l'ideale che lo ispirò!

« La nostra Sezione del Club Alpino non ebbe mai vita sì rigogliosa come negli anni in cui egli ne fu Vice-Presidente prima e Presidente poi. Egli amava ardentemente la montagna perchè la sua anima avida di sublimi bellezze vi si ringagliardiva e vi trovava un dolce compenso alle amarezze della vita, ed anche perchè li monti nostri fanno prediligere la nostra valle sopra tutte le valli verso cui la natura fu prodiga di suoi favori.

« Quanto proficuamente egli si adoperasse per il Club Alpino, lo dicono i molti lavori che segnano il suo passaggio alla Presidenza della Sezione e tra altri il Rifugio De Saussure al Cramont, il Rifugio ed il sentiero al Monte Fallère; lo dicono le molte relazioni del nostro Club Alpino cogli alpinisti e coi Club Alpini esteri.

« Voi siete lontani, begli anni del convegno del Piccolo S. Bernardo, organizzato dalla Sezione di Aosta, a cui intervennero tutti i Club alpini, dei Congressi di Tignes, di Grenoble, d'Annecy, di Ginevra, in cui la Sezione di Aosta figurava fra le più considerate, ma suonami ancora dolce all'orecchio la parola elegante, affascinante di te, Venanzio Defey, mercè cui si inneggiava alla tua Sezione ed al suo Presidente.

« Sono già remote nel passato quelle gite fatte insieme sui monti nostri o nei Congressi alpini, nelle quali noi centellinavamo nella tazza dell'amicizia; ma quei giorni sembrano ancora vicini perchè mai obliati. Ancor mi par di vedere la Sezione di Aosta festeggiata nel suo Presidente; ancora mi pare che l'eco ripercuota gli applausi che coronavano le tue parole.

« Se nelle cariche pubbliche l'avv. Venanzio Defey occupò, e sempre degnamente, i posti riservati all'intelligenza, all'ingegno ed all'operosità, accompagnate dalla più specchiata onestà, non meno brillante fu la sua carriera forense nella quale egli era meritamente apprezzato dai colleghi e dai magistrati.

« Aosta non poteva nè doveva porre nell'oblio un eletto fra i suoi migliori figli; Aosta non poteva nè doveva dimenticare che nel consacrare in un ricordo perenne la memoria di Colui che, pur rapito molto innanzi che fosse compiuta la sua giornata, lasciò tanta parte di sè; e mentre si onora l'Estinto si incitano le generazioni avvenire a seguirne i nobili esempi.

« Appena rinvenuta come da un nero incubo, dallo sbigottimento in cui la piombò la morte del suo amato Venanzio Defey, la Sezione pensò ad eternarne il nome.

« Già su quella eccelsa vetta che domina l'imponente ghiacciaio del Rutor, là dove l'aura è più pura e mai contaminata, s'erge a perenne ricordo di te, o Venanzio, la Capanna Defey che la tua Sezione ti ha dedicata. Ed ora, per volere dei tuoi concittadini e col concorso della città di Aosta, essa ti erige questo modesto busto, nel quale la gioventù verrà attingere il ricordo e l'esempio della tua onestà, della tua operosità, del tuo amore pel tuo paese.

« Mi sembra che in questo momento aleggi in mezzo a noi la tua bell'anima, compiacente che i tuoi concittadini non abbian voluto che le tue esimie doti restassero nell'oblio. Mi sembra che insieme alla tua anima aleggi pure l'anima della nobile donna che fu tua madre, compiacente delle onoranze giustamente tributate a suo figlio.

« Vi aleggino pur sempre, ed insieme ad esse vi aleggino le loro virtù! »

---

## LETTERATURA ED ARTE

**Arturo Cozzaglio: Paesaggi di Valcamonica.** Impressioni e studi. (Un vol. di pag. 200). — Brescia, tip. Istituto Pavoni, 1895.

Quando una valle è descritta con squisito sentimento poetico, che ne rileva le intime bellezze, se già la conosciamo, destasi nell'animo una soave sensazione come di nostalgia, e una vaga compiacenza di esserle famigliari ce la ripresenta coi suoi più caratteristici paesaggi, colle care memorie dei bei dì che vi abbiamo trascorsi; se ci è ignota, ne punge ardente desiderio di deliziarsi nella realtà, dinanzi alle singole scene che già la mente si è foggiate gustando la loro attraente descrizione. Tale è l'impressione che deve suscitare la lettura del volumetto del Cozzaglio, mentre fa ricordare altre descrizioni congeneri, come quelle del Dandolo per la Svizzera, del Regaldi per la Valle di Susa, della Savi-Lopez per le Valli di Lanzo, del Theuriet per la Savoia, ecc. Ecco, ad esempio, un brano che ritrae il bacino a monte di Breno:

« Si sente in questo nuovo ambiente come più viva e più forte la natura, e si dà un addio ai graziosi poggi protesi dolcemente al sole, per correre alle ombrose e profumate pinete sparse nei recessi di quest'alpe dai mille culmini capricciosi, che desta vivi desideri di gite. Ad occidente la Concarena, con una selva di guglie bianche e sfasciate, vuol trascinarci per le sue cime a rimirare il mondo delle rovine; ad oriente invece ferve la vita, perchè le punte di granito gareggiano spesso coi pini, e tutto l'erto declivio si alza cupo boscato e solcato di profonde valli che racchiudono splendidi paesaggi, da cui precipitano torrenti e riversano all'Oglio grandiosi coni di deiezioni che lo fanno piegare ai loro piedi. Molte volte qui, fra i macigni travolti, ne è grato fermarsi a pensare. Corriamo allora per le vie dell'alpe donde furono rapiti e lanciamo un addio col cuore a quei festosi giardini di dafne e di rododendri, dove le candide nuvole s'amano colle cime, e sparsi per i pascoli silenziosi vediamo alberi, macigni e pigre giovenche; la sola rimembranza di quelle solitudini ne rapisce. Poi, scendendo per le convalli, sentiamo rumoreggiare il torrente, che balza di rupe in rupe spumeggiando; la montagna allora rimbomba, e tutto all'intorno il bosco tremolante assiste al fatale corso dell'acqua demolitrice, che si slancia bianca e rabbiosa fra i macigni. »

Occorre notare che il Cozzaglio è anche scienziato, di quelli che sanno render simpatiche le scienze meno geniali; in una specie d'appendice al libro seppe piacevolmente tratteggiare i « Paesaggi antichi » della Valcamonica, risalendo all'epoca glaciale, e aggiunse in fine due note, una « sul determinismo del lago d'Iseo » l'altra « sulle morene » del medesimo.

**Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné.** N. 20 (1894). Grenoble 1895.

In questa pubblicazione, giuntaci in ritardo, non abbiamo argomento per dilungarci molto, dato il contenuto, assai magro dal punto di vista alpinistico.

In principio abbiamo il solito elenco dei soci di Grenoble e di Parigi, poi un po' di Cronaca della Società, col resoconto delle molte Assemblee tenutesi nelle due sedi, e coi bilanci e i discorsi che trattano generalmente dell'andamento della Società, e di alcuni viaggi interessanti compiuti da soci.

Nelle « Corse ed Ascensioni » troviamo l'elenco di quelle fatte nel Delfinato al disopra dei 2200 m.; è certo un lavoro interessante questo che tutti gli anni troviamo nell'Annuario, lo sarebbe ancora di più se si potesse credere che fosse all'incirca completo; se ne potrebbero dedurre allora delle considerazioni sul concorso che una montagna o un colle o un ghiacciaio hanno avuto, e sulla qualità dei viaggiatori. Non so se questo sia possibile qui, se vediamo, ad esempio, pel Monviso annunziate due sole salite mentre nessuno ignora che a centinaia sono le persone che annualmente si recano su quella

punta. Nel lungo elenco abbiamo notato l'ascensione dell'Aiguille Méridionale d'Arves fatta dal sig. E. Thorant (l'alpinista testè perito alla Meije) da solo e senza guide, e la traversata della cresta della Meije in un sol giorno dalla Bélarde alla Grave, fatta dai signori J. L. Kesteven e J. P. Farrar. La Meije fu salita 11 volte, di cui 9 con traversata delle creste; gli Ecrins 13 volte.

La Società dei Touristi del Delfinato, prendendo occasione dell'inaugurazione del giardino alpino di Chamrousse, scelse Roche-Béranger per la festa annuale del 1894; ne abbiamo una breve relazione.

Il capitano NADAL racconta briosamente un'ascensione al Pelvoux fatta con due commilitoni. — Segue la narrazione di una salita alla *Pointe Joanne* fatta dal sig. H. FERRAND allo scopo di ammirare la terribile parete Nord del Monviso, di cui presenta una fototipia ricavata da due poco felici lastre fotografiche. Prendendo occasione dal nuovo nome della punta salita, che già sulle carte dello Stato Maggiore Sardo chiamavasi Punta Lausetta, il sig. Ferrand fa una carica con'ro l'uso invalso di dar nomi di persone alle montagne, invece di lasciare quello dell'uso dato sul sito; se nulla giustifica la mania di cambiar nome ad una punta, ciò che può far nascere coll'ambiguità degli inconvenienti, bisogna osservare che non sempre le punticine e gli spuntoni, che la mania odierna di prime ascensioni eleva alla dignità di *vette*, hanno un nome alpigliano; di là nasce la necessità di cercar dei nomi nuovi, e allora non è fuori posto ricordare quello d'un amico o d'un uomo celebre.

La rubrica scientifica è occupata da un lunghissimo articolo: *Neve e ghiaccio* del sig. W. KILIAN, in cui si discorre del movimento dei ghiacciai in questi ultimi anni e della caduta della neve nell'inverno 1893-94.

Il sig. LACHMANN dà una breve interessante notizia sul *giardino alpino di Chamrousse*.

In ultimo, nelle «Varietà» troviamo la relazione d'un viaggio eseguito e descritto dal sig. FRANCESCO PISON du Galland, padre, consigliere al Parlamento di Grenoble, cominciato il 16 agosto 1788 e finito il 13 settembre; e durante il quale visitò la Tarantasia, la Savoia, e passando il Piccolo S. Bernardo, l'alta Valle d'Aosta.

Termina il volume, un cenno necrologico sul dottor Roussillon, e la rivista delle pubblicazioni periodiche alpine. *etc.*

*The Alpine Journal*. Vol. XVIII, Num. 132 (Maggio 1896). — Londra.

*Tre nuove ascensioni nella Nuova Zelanda* è il titolo dell'articolo nel quale il sig. E. A. FITZGERALD, le cui imprese in quelle lontane regioni sono note, ci descrive la scalata dei Monti Tasman, Haidinger e Sefton, che i lettori conoscono, avendo già la nostra «Rivista» del mese di luglio 1895 a pag. 236 dato conto di esse, in seguito a ragguagli fornitici allora gentilmente dall'Autore. Una carta ricavata da quella della Reale Società Geografica di Londra accompagna l'articolo e ne rende più facile e chiara la lettura.

In seguito, il sig. F. W. OLIVER ci trasporta nelle belle montagne di Cogne sulla *Punta dell'Herbetet* che egli ha scalata per una nuova via, cioè per la cresta sud, via già descritta nella «Rivista» di marzo a pag. 105-106.

Segue la prima parte di un lungo articolo del sig. E. S. ALLEN (ornato da un buon disegno a penna tirato su carta speciale) nel quale riassume quanto vide e studiò durante quattro estati nella catena principale delle *Montagne Rocciose del Canada* ed anche in quella parallela dei *Selkirks*. Sono regioni quasi completamente inesplorate, sono centinaia di miglia di ghiacciai e innumerevoli picchi che offrono largo campo ad alpinisti e studiosi.

Il celebre e instancabile speleologo E.-A. MARTEL ci conduce nelle viscere della terra, ove anche gli alpinisti possono trovare difficoltà e pericoli da affrontare e possono ammirare scene di grandiosa bellezza. È una pagina d'alpinismo....., al contrario ch'egli ci dà raccontandoci la sua discesa e prima esplorazione della spaccatura di *Ghyll* (Yorkshire) nella quale si precipitano le

acque del Fell Beck, che fu necessario deviare in parte, onde rendere possibile all'esploratore di discendere nella sottostante caverna.

La cresta che unisce il Monte Velan al Gran Combin, che le carte Italiana e Svizzera sono sì concordi nel renderci ognuna a modo suo e non conforme al vero, è oggetto dello scritto del sig. Alfred G. TOPHAM che in una tabella elencò i nomi che secondo lui sono quelli che spettano alle diverse punte, ed in altre colonne pone quelli errati della carta Svizzera e della carta Italiana, elencando pure i primi salitori ed i richiami alle pubblicazioni dalle quali desunse quei dati. Questa tabella potrà servire, come ben dice l'A., di punto di partenza per chiarire quanto ancora è controverso; la riporteremo in uno dei prossimi numeri della « Rivista ».

Le *Note Alpine* contengono cenni riguardanti il Birrenhorn, il Combin di Corbassière, il Tournelon Blanc, il Col des Fourches, una serie d'interessanti notizie su diverse ascensioni invernali al M. Disgrazia, al Piz Zupò, alle Drei Blumen, ecc., la riproduzione di antichi documenti sulle valanghe, i quali portano la data 18 e 25 aprile 1302, ed un'informazione sul sentiero che da Mauvoisin rimonta la Valle della Chermontane.

Il sig. COMPTON elogia in una sua lettera il modo nel quale sono tenute le capanne del C. A. S., ma raccomanda vivamente di curare maggiormente la pulizia attorno ad esse, trovandosi in condizioni veramente deprecabili lo spazio libero che ne circonda qualcuna.

Fra le numerose corrispondenze riguardanti diverse questioni, ve n'ha una della signora Dickinson Berry, nella quale si lagna della disposizione tassativa data dal C. A. Tedesco-Austriaco alle sue guide di rimanere cioè solo due ad una fune sui ghiacciai. Giova credere si tratti qui d'un equivoco che il predetto Club chiarirà certamente in modo esauriente, non essendo possibile sia mantenuta una disposizione di tale natura, che tutti i competenti in materia ritengono condannabile e che finirebbe col ridondare a completo danno delle guide di quelle regioni, poichè piuttosto che assoggettarvisi gli alpinisti se ne condurranno seco da altri luoghi.

N. VIGNA.

**Appalachia**, organo dell'« Appalachian Mountain Club » — Vol. VIII, n. 1 (Gennaio 1896). Boston.

*La prima ascensione del monte Hector*, nelle montagne rocciose del Canada, che è pure la prima compiuta senza guide da membri dell'Appalachian Club ci è descritta dal sig. PHILIP S. ABBOT in un articolo pieno di « verve » nel quale ci dice che questo picco alto 3416 m. s'innalza a circa 12 miglia da Laggan, che verso sud si presenta inaccessibile e la cui desolazione è resa da quel lato più completa da tremendi precipizi che danno alla montagna un aspetto molto ardito ed attraente. Dopo aver pernottato a cielo aperto, in una foresta ai piedi del monte, salirono sulla vetta scalando prima un contrafforte che li portò sulla cresta principale dalla quale raggiunsero la cima senza mai incontrare difficoltà gravi.

Un'altra prima ascensione senza guide è quella che il sig. C. S. THOMPSON ci racconta nel suo articolo il *Monte Castore e la cresta dell'Asulkan*. La vergine vetta è quella da lui chiamata *Castore* perchè simile ad altro picco nevoso alto pure 2774 m. circa, che chiamò Polluce e dal quale è divisa da un colle. La raggiunsero partendo dalla cresta del M. Abbot passando pel M. Afton e gli alti nevati del ghiacciaio chiamato Lily, ritornando quindi non per la medesima via, ma pel ghiacciaio di Asulkan.

Il noto prof. C. E. FAY che già nel numero precedente aveva parlato del Monte Stephen, la più alta vetta dell'America del Nord sulla quale sia stata inalberata la bandiera inglese (3180 m.), per completare i suoi studi su questa montagna pubblica ora *un'altra storia sul Monte Stephen* corredata da due rapporti ufficiali del sig. Mc. Artur dell'Ufficio Topografico governativo del Canada. Questa montagna, la cui parte superiore è formata da massi sfascian-

tisi che cadono in rovina, presenta una serie di difficoltà da vincersi, che la rendono interessante agli arrampicatori che si dilettono di simili scalate.

La California, che ancora ci presenta lunghi tratti montuosi vergini di piede umano, che sulla carta sono lasciati in bianco o segnati in modo convenzionale da non lasciar dubbio alcuno sulla nessuna attendibilità di tale rappresentazione, dà qui materia al sig. T. S. SALOMONS per un lungo articolo. Egli ebbe la fortuna di visitare in 16 giorni una di quelle alte regioni inesplorate, di salire il *M. Goddan* alto circa 4260 m., vederne e studiarne i particolari, disegnarne una carta che illustra l'articolo. Da questo monte ha origine il fiume S. JOAQUIN, il secondo per grandezza ed importanza della California che esso irriga per centinaia di miglia, milioni d'acri di terreno ai quali imparte fertilità e bellezza tali da rendere la sua valle, che già è la più larga, anche la più ricca di quelle regioni. Ci riportò dal suo viaggio molte note non solo alpinistiche, ma anche geologiche, offrendo quel distretto alpino campo importante a suoi studi.

Entusiastica è la relazione che il sig. LYMAN B. SPERRY fa del *Bacino delle Valanghe* nelle Montagne Rocciose, ch'egli dice non teme confronto neppur colla famosa Yosemite Valley e che sorpassa in grandiosità e bellezza quanto vide nelle Cascades, nella Sierra, nelle Alpi. È una specie di regione privilegiata, nella quale abbonda la selvaggina pei cacciatori, i cui laghi rigurgitano di trote, coperta di verdi praterie e di sterminate foreste, coronata da ampi ghiacciai, da picchi interessanti non solo per struttura geologica, ma per colore, forma slanciata ed altezza, che sfidano i più arditi alpinisti e per le scene d'incomparabile bellezza, che in ogni angolo si osservano e paion fatte ad arte per deliziare tutti quelli che hanno occhi per vedere.

Ognuno dei suddetti articoli è adorno da belle fototipie tirate con molta cura su carta speciale.

Seguono notizie bibliografiche ed alpinistiche e gli atti ufficiali del Club, nei quali sono degne di nota le relazioni delle singole commissioni preposte allo studio della storia naturale, della topografia, dell'arte alpina, delle esplorazioni, dei lavori in montagna, ecc., su quanto compirono nello scorso anno. Da esse si possono trarre dati importanti sullo svolgersi dell'alpinismo in quei paesi, sui mezzi di propaganda educativa che compie nelle scuole e fra il pubblico. Fra molte altre importanti notizie vi ha pur quella dell'acquisto fatto da quel Club d'una foresta nel New Hampshire sulle pendici del Monte Madison, che il proprietario voleva abbattere, e delle trattative iniziate con altri, dirette tutte ad ottenere per quanto è possibile di risparmiare l'abbattimento di tanti alberi che non solo adornano quelle regioni, ma ne sono fonte di benessere morale e materiale.

N. VIGNA.

**Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F. — 1896 (II anno) N. 1-4.**

Entrando nel 1896, che è il suo secondo anno di vita, la « *Revue Alpine* » è diventata definitivamente mensile ed ha ingrandito il suo formato che è ora all'incirca quello della nostra « *Rivista* »; ha continuato, migliorandolo, il sistema di pregevoli illustrazioni che la rendono tanto simpatica, e nella scelta degli articoli, nell'abbondanza e utilità di informazioni mostra coi fatti, meglio assai che colle parole, il fermo intendimento di fare « *toujours mieux* ».

Nel 1° numero il sig. DULONG DE ROSNAY racconta *un'ascensione alla Pointe de Salles per la faccia Nord*, un'impresa che, malgrado l'altitudine modesta della punta (2494 m.), situata sulla catena dei Rochers de Fiz presso Sixt, ha la sua importanza e le sue difficoltà, come risulta anche dalle molteplici citazioni del sig. Wills che ne fu il primo ascensore. — Segue una nota a proposito del *Mittelgabelhorn*, con un'illustrazione tolta dalla fotografia n. 371 di V. Sella. — La guida DELEZ di Salvan ricorda un colloquio avuto col compianto Emilio Rey pochi giorni prima della catastrofe che doveva privare l'Italia d'una delle sue migliori guide. — Nel frontispizio c'è una foto-zinco-

tipia della Roche Méane<sup>1)</sup>; nella rivista delle corse in montagna, un'ascensione del Grand Assaly per la parete SO. e la cresta S. può interessare i nostri colleghi; troviamo infine un cenno sul nostro « Bollettino » del 1894 di cui riferisce in termini assai lusinghieri.

Aprondo il num. 2, rallegra l'occhio una bellissima fotocollografia dell'*Aiguille du Grépon*, con una nota di J. VALLOT sulla breve storia alpinistica di tale punta. — Il sig. A. ESCUDIÉ ci racconta briosamente alcune escursioni intorno a *Grindelwald*, l'ascensione del Lauteraarhorn, e due tentativi al Wetterhorn ed al Gran Schreckhorn, riusciti con esito negativo causa il cattivo tempo. — Il sig. F. GABET ha dettato una breve e commovente notizia necrologica del nostro caro e compianto R. H. BUDDEN. — Infine in un articolo assai interessante, il dott. FORESTIER propugna e spiega la *Mise en valeur des Alpes Françaises*, e l'opera dei *Syndicats d'initiative*. Come sarebbe bello e utile per le nostre montagne se in Italia si facesse alcunchè di simile!

Il n. 3 è adorno di due riproduzioni di disegni all'inchiostro di China dell'abate GUÉTAL, un vero artista della montagna, e di cui il sig. J. V. ci dà un breve cenno biografico. — Il sig. FÉLIX PERRIN ha fatto nel 1893 la traversata *en col* della Meije dal N. al S.; nella discesa, sorpreso dalla notte, ha dovuto pernottare sul Promontoire all'uscita del « gran couloir »; di questa formidabile impresa, una delle più serie fra quante si conoscono, egli racconta le molte e svariate peripezie in un'articolo: « *Le Grand Hôtel du Promontoire* », scritto con brio e spirito sempre di buona lega e adorno soventi di trovate gustosissime che ne rendono la lettura delle più piacevoli.

L'alpinismo ha anche lui la sua storia antica, e nel num. 4 il sig. M. PAILLON pubblica *alcuni documenti* che vi si riferiscono; il primo, del Marchese de Maugiron (1750), parla di osservazioni fatte sul *genèpi* e sulle sue qualità riscaldanti; descrive i *cretini* da lui osservati nel Vallese, allora tenuti come angeli tutelari delle famiglie, in modo che quelle che non ne avevano si credevano mal viste da Dio! Spiega la formazione dei *ghiacciai*, dando in embrione la teoria della loro formazione quale fu poi sviluppato, e divulgato da Altmann, Gruner e De Saussure; gli altri documenti si riferiscono ad un'ascensione al M. Bianco fatta il 12 luglio 1808 da J. François Simond, ed accennano a quella fatta due giorni dopo da Maria Paradis, la prima donna lassù pervenuta. — La signorina M. PAILLON, a proposito della morte della guida Rey al Dente del Gigante, propone agli alpinisti una quistione sulla responsabilità e l'obbligo che hanno le guide in caso di catastrofi; di tale quesito la nostra « Rivista » si è già occupata (vedi N. 5, pag. 210). Questo quarto numero è adornato d'una bella fotozincografia rappresentante le « Gorges de la Bourne » in inverno.

*etc.*

*Écho des Alpes* (publication des Sections Romandes du Club Alpin Suisse). Ginevra 1896 (XXXIII<sup>o</sup> anno), N. 2-6.

Febbraio (n. 2). — La signorina EMMA TESSE di Losanna ci dice delle ascensioni da lei compiute alla *Grande-Fourche*, che salì partendo dalla Capanna di Saleinaz, ed alla *Dent Jaune* che scalò da Salanfe e le offerse una vertiginosa arrampicata per roccie; l'articolo è illustrato da due nitide fototipie. — G. THUDICHUM si occupa degli *Skis norvegesi*, che illustra e descrive in modo chiaro e conciso, sì che il lettore può formarsi una giusta idea di questo singolare pattino di legno di frassino, lungo ed a forma convessa, colla punta ricurva rivolta in alto, che aiuta, rende facile e spedita la marcia sulla neve,

<sup>1)</sup> Questa stessa veduta (riprodotta però col sistema dell'incisione in legno) figura già nell'« *Annuaire du C. A. F.* », per l'anno 1876 come illustrazione di un articolo del sig. PAUL GUILLEMIN, intitolato *Deux mois dans les Alpes Briançonnaises*, ma quivi vien fatta passare per la Grande-Ruine. Dall'esame delle carte risulta più appropriato il titolo dato dalla « *Revue Alpine* ».

specialmente quando non è completamente gelata. Trattato, in questa parte dell'articolo, dell'influenza dello stato della neve sulla rapidità delle sdruciolate, e delle calzature più adatte da usarsi, dà le norme necessarie ai pattinatori che ne fanno uso e dice come devono fare le conversioni a piede fermo ed in marcia. — Una necrologia scritta dal sig. A. PICTET commemora il compianto *R. H. Budden*, il cui nome è conosciuto e venerato da tutti quelli che hanno un culto pei monti e ne conoscono l'opere sue generose.

Marzo (n. 3). — La catena dei *Denti di Bertol*, che fa seguito verso nord a quella dei Bouquetins e li unisce alle Grandes-Dents, fra le quali si trova l'Aiguille de la Za, la Dent de Perroc, ecc., attrasse il sig. CH. FONTANNAS che ne scalò una guglia vergine ancora, che trovasi fra la Dent de Bertol 3507 m. ed il Colle Sud di Bertol ed alla quale pose il nome di *Campanile di Bertol*. Egli descrive ed illustra con una fototipia ed un disegno a penna questa arrampicata difficile e pericolosa, tutta per roccie, che compì da solo mentre i suoi compagni lo attendevano sul colle.

Trovasi pure in questo numero la seconda ed ultima parte dell'articolo del signor G. THUDICHUM sugli *Skis norvegesi*, con disegni spiegativi, nel quale dà le norme da seguirsi nelle rapide discese e sul modo di cambiare giù di esse improvvisamente direzione, ecc.

Il sig. E. DUTOIT commemora il defunto *Georges Béraneck*, socio fin dal 1863 della Sezione dei Diablerets, della quale fu in seguito Presidente, membro del Comitato Centrale del C. A. S., alpinista valente e profondo conoscitore delle Alpi Svizzere, ch'egli già aveva visitate in compagnia del noto Javelle.

Aprile (n° 4). — Non è più l'alpinista che ci racconta le emozioni provate durante le sue ascensioni, ma è la guida P. S. DELEZ di Salvan, che ci descrive in modo spigliato, chiaro e preciso, che rivela in lui qualità purtroppo non comuni a tutti i suoi colleghi, una serie di scalate nel *Gruppo del Monte Bianco*, ai Charmoz, all'Aiguille Verte, al Dente del Gigante, ecc..... Il sig. E. CHAUX, in un capitolo con parecchie illustrazioni a pagina intera, ci espone le diverse teorie, che spiegano la formazione dei *Lapiés du Desert de Platey*, situato al sud di Sixt.

Maggio (n° 5). — Una gita al *Rheinwaldhorn*, è oggetto d'un articolo del sig. WEISSENBACH, e gli fa seguito il sig. G. PFEIFFER, il quale giustamente risponde assennate parole « all'Associazione del riposo domenicale » e prova quanto ristretti siano i criteri della medesima, nel non vedere che il vietare l'impiego delle domeniche libere, nelle gite in montagna, impiego onesto salutare e dilettevole, riesca tutto a danno dei principii, che si vorrebbero in tal modo proclamare.

Giugno (n° 6). — Questo numero contiene un lungo scritto del sig. Ad. SÉCHEHAYE, nel quale ci racconta in modo chiaro e piacevole un'ascensione compiuta con un suo amico e senza guide nè portatori al *Rothhorn di Zinal*.

Ogni puntata contiene inoltre notizie sulle Sezioni Romande, articoli di varietà, una breve rivista bibliografica e la cronaca alpina. N. VIGNA.

#### **Annuario della Sezione di Milano. Anno VIII, 1895. — Milano 1896.**

Compilato da una Commissione di attivissimi soci della Sezione, è riuscito un volumetto di ben 160 pagine, utilissimo specialmente per chi fa escursioni nelle Alpi Lombarde, poichè, oltre la Relazione sull'andamento sezionale nel 1895, coi Bilanci (preventivo 1896 e consuntivo 1895), l'Elenco dei soci col rispettivo domicilio, l'Elenco delle ascensioni e gite compiute dai soci della Sezione nel 1895, contiene una serie di dati e di notizie pratiche la cui importanza appare dal solo loro titolo, che crediamo opportuno di riferire. Vi ha dunque: Elenco di gite effettuabili da Milano in uno o due giorni, dai monti Biellesi alle Prealpi Bresciane e fino all'Appennino Ligure e alle Alpi Apuane; Elenco di Rifugi e di Alberghi di montagna dal Teodulo al gruppo Adamello-Presanella, con altezza, ubicazione, posti disponibili, mete a cui

servono, ecc.; Regolamento, Elenco e Tariffe delle guide e dei portatori; Stazioni alpine della Sezione; Regolamento e Tariffa per i Roccoli Loria, per i rifugi Grigna-Vetta, Releccio, Dosdè, Cedeh, Milano, Casa d'Eita, per la Stazione alpina Antonio Stoppani, per le Capanne Como, della Brunone, del Barbellino; Elenco dei segnavie eseguiti dalla Sezione, e sono numerosissimi; Elenco degli alberghi che hanno aderito a far la riduzione del 10 0/0 sui prezzi normali a favore dei soci del C. A. I.; Prezzo degli attrezzi, stemmi e cibarie a disposizione dei soci presso la Sezione di Milano, ecc.

**In alto:** Cronaca della Società Alpina Friulana. — 1895, N. 4, 5 e 6.

N. 4. — *L. Spezzotti*: Relazione della prima Carovana scolastica promossa dalla Società. — *C. Mantica*: Dolomiti di Primiero o Pale di S. Martino, Valle di Fassa, Rosengarten, S. Ulrich in Gardena, Cortina d'Ampezzo, Croda da Lago. — *P. Cozzo*: Salita al Monte Canin da Plezzo. — *J. Aichinger*: Coglians o Kellerspitz? articolo riportato dalle « Mitth. D.Oe. A.-V. » (n° 10 del 1895), che conferma definitivamente la preminenza del Coglians, come aveva dimostrato il prof. Marinelli in un suo precedente articolo del n° 3 dell'« In Alto ». — *A. Tellini*: Seguito e fine dell'articolo su alcuni documenti riguardanti terremoti del Friuli. — *A. Lazzarini*: Seguito e fine del Catalogo di coleotteri Friulani, che occupò già parecchi numeri del periodico.

N. 5. — Programma del XV Congresso della S. A. Friulana. — *C. Mantica*: Seguito dell'interessante articolo citato sopra. — *L. D'Agostini*: Arta, Belluno, Col Vicentino, Vittorio (a piedi), dal 29 luglio al 2 agosto. — Prof. *G. Pisenti*: Osservazioni intorno ad alcune teorie sul mal di montagna. È un compendioso lavoro critico, serio, con cui l'A. conclude che, di tutte le teorie emesse per spiegare il mal di montagna, appaia più di ogni altra quella sostenuta dal Kronecker, che ne attribuisce la complessa fenomenologia alla influenza che ha la diminuzione della pressione barometrica sulla circolazione venosa in genere, e specialmente sul circolo polmonare. — *G. Pico* e *R. Pirovano*: Un arcobaleno lunare.

N. 6. — *D. Del Bianco*: Relazione del XV Congresso della Società Alpina Friulana. — *G. Pitotti*: Relazione sulla seconda Carovana scolastica della S. A. Friulana (26-29 agosto): al monte Prestrelenich (m. 2500) e ai ghiacciai del Canin. — *G. Urbanis*: Nuova salita alla Kellerspitz. — *C. Mantica*: Al Fontanon del Rio Negro: ricordi di una gita fatta nel 1875. — *O. Marinelli*: Lo stato dei ghiacciai del Canin nel 1895. — *G. Pisenti*: Seguito e fine dell'articolo sovracitato. — *O. Marinelli*: Il 2° Congresso Geografico italiano, tenuto a Roma nel settembre 1895.

**Bollettino trimestrale della Società Alpina Meridionale.** Anno III (1895), N. 3-4.

N. 3. — Le prime venti pagine di questo numero sono occupate da una pregevole monografia sul *Matese*, il più considerevole gruppo di monti dell'Appennino meridionale. L'autore, ing. ANTONIO ROSSI, premesse le notizie orografiche, idrografiche e storiche del gruppo, passa a narrare l'escursione sociale compiutasi verso la metà dell'agosto 1894 con salita al Monte Miletto.

Nella rubrica « Gite sociali » v'è una lunga relazione su quella al *Pizzo San Michele di Cima* (1563 m.) nel gruppo del Terminio, compiuta l'11 maggio 1895, e un breve cenno su quella al Monte Accellica (1657 m. e 1587 m.) nello stesso gruppo (Vedi « Riv. Mens. » del 1895, pag. 245). — Abbondante è la cronaca delle « Gite individuali », tutte nell'Appennino meridionale, narrate dai soci prof. V. Campanile, prof. Agostino Galdieri, Emilio Maltese, Mariano Paolillo, che sono tra i più attivi della Sezione. Viene in seguito una comunicazione dei soci PASQUALE FRANCO e AGOSTINO GALDIERI sull'*Eruzione del Vesuvio* nel mese di luglio del 1895.

N. 4. — La sovracitata gita sociale al *Monte Accellica* è in questo numero diffusamente narrata e illustrata con note storiche e archeologiche dal



dott. NICOLA PARISIO. — Segue la relazione del sig. MARIANO PAOLILLO sulla gita al *Cognoli d'Ottaviano* m. 1114 (Monte Somma), di cui diede cenno la « Rivista » dell'anno scorso a pag. 246.

Le gite sociali, alla lava Vesuviana, al Monte Sacro di Novi o Gelbison (sopra Vallo di Lucania), al Monte Mutria e alla Serra Macchia Strinata nel gruppo del Matese, al Monte Esule e al Monte Miletto, sono ricordate con brevi cenni, a cui seguono parecchie « Gite individuali » a monti più volte visitati. — V. CAMPANILE dà poi relazione della sua salita al *Pis Umbrail* (3032 m.), compiuta nel fare la traversata da Bormio a Trafoi pel giogo dello Stelvio in occasione del 27° Congresso alpino italiano, svoltosi l'anno scorso in Valtellina. — EMILIO MALTESE narra le sue gite al Monte Pagana nell'isola del Giglio, al Monte Argentario sopra Orbetello, e al Monte Caperno.

Questo numero termina coll'elenco dei soci e con una estesa bibliografia. V'è annessa infine la *Pianta topografica del Gruppo del Matese* alla scala di 1 : 100.000, con segnati in rosso gli itinerari delle gite sociali del 1894 e 1895.

**Alpinismo e Turismo.** — Con questo titolo il notissimo pubblicista e distinto alpinista sig. Giulio Clerici (della Sezione di Milano), ha fondato e dirige un nuovo periodico popolare di Sport, che si occupa in special modo di viaggi, escursioni e ascensioni, per tenere al corrente il pubblico sul movimento turistico e alpinistico. L'idea è ottima e riteniamo anche giovevole alla nostra istituzione, tanto più che il sig. Clerici riunisce le due qualità di esperto alpinista militante e di apprezzato scrittore in varii giornali di sport.

Il periodico si pubblica almeno tre volte al mese, nel formato dei fogli quotidiani. L'abbonamento annuo per l'Italia è di L. 3,50, per l'estero L. 5: *per gli appartenenti a Società alpinistiche italiane ed estere* è di sole L. 3. Un numero costa 10 cent. arretrato 20 cent.

Sono già usciti 3 numeri, ricchissimi di notizie di vario genere, su ascensioni, congressi, rifugi, segnavie, strade, ferrovie, disgrazie, colonie alpine, cronaca di società alpine, pubblicazioni, ecc. Nel 1° numero è posto il quesito: *Non è forse l'alpinismo una forma dell'Arte?* Ecco un nuovo punto di vista da cui si può considerare l'alpinismo, e desideriamo anche noi che il quesito venga svolto e risolto. — Altri articoli notevoli sono: L'Alpinismo al Teatro della Scala; il Monte Legnone: L'avvenire di Brunate; Commenti sulla morte dei fratelli Zoia al Monte Gridone; il Rifugio d'Eita in Val Grosina; Le novità del Touring Club Ciclistico Italiano.

Auguriamo fortuna all'ardito periodico, che inizia così bene la propaganda per il finora poco popolare sport alpinistico.

## CLUB ALPINO ITALIANO

### SEDE CENTRALE

#### CIRCOLARE VI<sup>a</sup> — II<sup>a</sup> Assemblea dei Delegati pel 1896.

La seconda Assemblea ordinaria dei Delegati per il 1896 sarà tenuta in Torino il giorno 20 dicembre p. v. A termini dell'art. 44 del Regolamento le proposte che possono presentare le Direzioni Sezionali e i Soci collettivamente in numero non minore di venti (art. 45 dello Statuto sociale), per essere iscritte nell'Ordine del giorno, e quindi ammesse alla discussione, dovranno essere trasmesse al Consiglio Direttivo almeno 30 giorni prima della riunione dell'Assemblea, cioè entro il giorno 20 novembre p. v.

*Il Segretario Generale* B. CALDERINI.

*Il Presidente* A. GROBER.

## SEZIONI

**Sezione delle Alpi Marittime in Cuneo.** — *Direzione Sezionale.* — Questa Sezione, testè rinata e salutata ricostituita al chiudersi dell'ultimo Congresso alpino, conta ora una ottantina di soci. Nell'assemblea tenutasi in ottobre vennero eletti i seguenti membri a formare la Direzione Sezionale: *Presidente*, cav. dott. Vittorio Ambrosi; *Vice-presidente*, cav. avv. Alberto Mars; *Segretario*, avv. Giuseppe Segre; *Consiglieri*, prof. Angelo Lupano, cav. Domenico Rostagno, avv. Giuseppe Segre, e cav. avv. Carlo Folco.

*Gita inaugurale.* — Questa gita si effettuò il 18 ottobre sui Monti di Roccavione, partecipandovi buon numero di soci, alcune signore e parecchi fanciulli. Alla sera i gitanti si riunirono a banchetto all'« Albergo dell'Angelo » in Roccavione.

**Sezione Valtellinese in Sondrio.** — *Assemblea generale dei soci.* — Si tenne il 5 ottobre e in essa si fecero le seguenti nomine alle cariche sociali: *Presidente*, avv. Giovanni Merizzi; *Vice-presidente*, nob. avv. Lorenzo Paribelli; *Segretario*, ing. Enrico Vitali; *Consiglieri*, signori Kelles, Marchesi, Albonico, De Giacomi.

In seguito si approvò il Conto consuntivo del 1895 e i preventivi pel 1896 e pel 1897; si autorizzò l'erezione di un Rifugio-osteria all'alpe di Scais, pel quale si cominceranno i lavori nella ventura primavera. Venne deliberato ad unanimità la chiusura delle capanne di Corna Rossa e Marinelli, lasciando però aperta la cucina nella prima. Infine il socio nob. Sertoli portò una lode ai signori Merizzi, Vitali e Albonico, che cooperarono a ricostituire la Sezione.

---

 ALTRE SOCIETÀ ALPINE
 

---

**Società degli Alpinisti Tridentini.** — *Il XXIV Ritrovo estivo a Roncegno nella Valsugana:* 15 agosto 1896. — Nella splendida sala da ballo dello stabilimento di Roncegno, addobbata per la circostanza, ebbe luogo l'adunanza che usa tenere la Società nel luogo designato pel convegno annuale. Oltre a numerosi soci e signore, erano presenti i rappresentanti della Società Alpina Friulana e di varie Sezioni del C. A. I.; cioè di Schio (che mandò 12 soci), Agordo, Brescia, Milano, Venezia, Verona, Vicenza; altre Società sportive e artistiche del Trentino vi erano pure rappresentate.

Alle 11,30 è aperta la seduta. Letto e approvato il verbale dell'antecedente sessione, prende la parola il Presidente dott. Candelpergher, per dar relazione dell'andamento sociale. Ricordando anzitutto la consuetudine di tenere i convegni una volta sulla riva destra, un'altra sulla sinistra dell'Adige, per cui quest'anno toccava alla Valsugana l'accogliere la bella riunione, egli accenna alle bellezze naturali della vallata, alla nuova ferrovia, alle acque tesobiane, al coraggio e all'intraprendenza dei fratelli dottori Waiz, proprietari dello Stabilimento. Parla delle molte e interessanti gite che si possono imprendere da Roncegno, le passa in rassegna dando alcune opportune istruzioni, ed esortando gli alpinisti di buona lena a profittarne.

Quindi espone l'attività sociale dell'anno. Parla della pubblicazione dell'Annuario, ricco e interessante, e annunzia che l'anno venturo, si avrà finalmente la promessa 3<sup>a</sup> parte della Guida Brentari (*Trentino occidentale*). Elogia l'attività del prof. Brentari, e rileva soprattutto l'affetto caldo, costante ed efficace di lui per il suo paese natale. Parla delle costruzioni e dei lavori alpini. Un socio donò fior. 2000 ed altri due fior. 500, perchè la Società possa fare da sè, senza che altre Società straniere invadano i nostri monti. 150 fiorini furono offerti cumulativamente dai soci di Rovereto. Un generoso e intel-

ligente patriota, che volle rimanere incognito, donò mille lire per la costruzione di rifugi nei luoghi più esposti. Eccita ad imitare gli esempi di questi benefattori, all'indirizzo dei quali si leva un generale applauso.

Dei lavori preventivati si è ora cominciato l'ingrandimento del Rifugio della Tosa. Si è deciso una piccola riparazione a quello del Monte Baldo, aggiungendovi una tettoia per i muli, ed altri adattamenti. Si è preso impegno di un'elargizione per un piccolo albergo al Passo di Lusia; però in proposito prendono trattative, e se non approderanno, si amplierà invece il Rifugio della Rosetta. Parla di altri lavori minori, e dice che colle sole risorse del bilancio si manterrano strade (Fedaja), sentieri (Fassa, Gazza, Roen), segnavie e tabelle (Fassa, Fiemme, Roen, Vetriolo e Lavarone col concorso dei soci), si rifornirono di attrezzi le guide, ecc. In segno di simpatia si diedero lire 200 alla Sezione di Verona del C. A. I. per il Rifugio sul Monte Telegrafo.

Eccitò i giovani ad ingrossare le file sociali. Furono avanzate proposte al Consiglio scolastico perchè introduca le passeggiate scolastiche. Furono invitati i delegati a organizzare gite sociali. Da Rovereto se ne fecero alcune e si ebbe un incontro cogli alpinisti di Schio a Campogrosso. Parla della riduzione a metà della quota sociale per gli studenti; fu una perdita materiale, ma un guadagno morale per la Società, che mostra una meravigliosa forza di resistenza in grazia degli alti suoi fini. Gli Osservatori funzionano regolarmente. Si ottennero facilitazioni internazionali per il passaggio delle mule sul Baldo. Non si ottenne riduzione per gli alpinisti sulla ferrovia della Valsugana. Si eccitò la Luogotenenza a introdurre norme per la custodia dei tori sulle malghe alpine, che qualche volta hanno certi ghiribizzi che spaventano specialmente le signore ed i bambini. Termina augurando che le sue parole trovino un'eco nell'animo di tutti. Fragorosi, unanimi, lunghissimi applausi salutano lo splendido, praticissimo discorso del simpatico presidente.

Al punto IV dell'ordine del giorno « Proposte », il socio Paor propone che si organizzino escursioni sociali mensili. Il Presidente accenna che già si provvede col consigliare le gite distrettuali, ma la Direzione prenderà a cuore la proposta. Il socio dott. Silvestri di Malè esprime la speranza che il prossimo convegno estivo si tenga a Malè ed ivi invita gli alpinisti. Il Presidente ringrazia. — Il socio Giuseppe d'Anna propone che le gite distrettuali vengano partecipate anche ai soci degli altri distretti. Propone pure che entro l'anno si faccia un'altra salita sociale, o anche due, per iniziativa della Direzione. Il socio avv. Mattei propone che siano ampliati ed estesi i segnavia. Dopo di che il Presidente dichiara chiusa la seduta.

Al tocco, oltre a 120 commensali, fra cui 4 signore, siedono al banchetto sociale nella bellissima sala da pranzo dello Stabilimento. Il pranzo è squisito e inappuntabilmente servito, colla seguente minuta degna di essere riferita: Zuppa Savoia - Anguilla Benacense - Tacchino all'Alpinista - Arrosto alla Fravòrt - Insalata - Gelato Nazionale - Torta Margherita - Giardinetto.

Dà la stura ai brindisi il Presidente: ringrazia delle prove di benevolenza e di simpatia ricevute; accenna alle gentili signore che portarono la nota della grazia muliebre al convegno, augura prospere sorti alla Valsugana e che abbia presto la sospirata congiunzione ferroviaria con Venezia; augura che i treni della nuova ferrovia corrano più svelti; fa una poetica volata attraverso la storia della Valsugana; parla dei turriti castelli dell'antica *Ausugum*, sollevando spesso gli applausi. Parla del merito dei fratelli dottori Waiz nel risorgimento di Roncegno. Saluta i colleghi del Club Alpino Italiano, la cui presenza è così grata, e li prega a restar fedeli al suo paese che vuol restare qual'è: italiano per lingua, per costumi, per sentimenti. (Scoppio di applausi entusiastici, interminabili). Augura che nel Trentino non prendano piede Società alpine tedesche. In nome della patria brinda alla Valsugana, a Roncegno, alle signore, a tutti i buoni amici. Si toccano i bicchieri e l'entusiasmo sale al diapason più alto.

Risponde il dott. Girolamo Waiz, ringraziando per gli elogi ricevuti e augura alla Società che s'ingrandisca e si rinforzi. Fa un felicissimo accenno all'inaugurazione del monumento a Dante in Trento e termina augurando che la nazionalità dei Tridentini rimanga intangibile al tarlo che tenta di corroderla.

L'avvocato Zanetti, della Sezione di Venezia del C. A. I., a nome anche del suo collega sig. Micheli, porta ai congressisti il saluto dei suoi concittadini. Una comunanza di sentimenti, dice, corre fra noi. A voi sale da Venezia un pensiero affettuoso, come dal Trentino scendono al nostro mare i vostri fiumi, come dalle chine dei vostri monti selvosi discendono a Venezia gli alberi dei nostri bastimenti. È lo stesso sole che indora le vostre vette nevose, le guglie del nostro San Marco e i Sette Colli,

Dopo il pranzo i congressisti si spargono per il bellissimo parco, al caffè, sul piazzale. Intanto l'eccellente orchestra del barone Tribuni, diretta dal signor Corbetta, attacca l'« Inno di S. Giusto » che è accolto da un subisso di applausi e si deve replicare. Verso la sera la maggior parte dei convenuti parte per ritornare alle rispettive sedi o per compiere escursioni. La squadra che fa la *gita ufficiale* del MONTE FRAVÒRT, per discendere a Vetriolo, pernotta a Roncegno, per ripartire il mattino della domenica 16 agosto.

Ecco ora una succinta relazione di questa gita: « Lasciato Roncegno alle 3,15 avevamo raggiunto alle 5,50 Serot (m. 1519) accompagnati dalla pioggia. Cesata questa alle 6,45 lasciammo Serot, attraversando le lunghe ed interminabili praterie. Alle 9 toccavamo la vetta del Fravòrt (m. 2234) ove trovammo dei cari e vecchi amici. Purtroppo la vista fu impedita dalle dense nubi che coprivano l'orizzonte. Il sig. Carloni, incaricato di fornire una colazione, non ismenti la sua bella fama. Dopo 1 ora e 3/4 di riposo, un buon sentiero attraverso prati e boschi ci condusse in meno di 2 ore a Vetriolo, ove il pranzo fu pure servito dal sig. Carloni. Partimmo poi alle 15,45 e giungemmo a Pergine alle 18,35, dove colla ferrovia venimmo a Trento.

« La salita del Fravort è da raccomandarsi ai turisti che visitano gli stabilimenti di Levico, Roncegno e Vetriolo. La salita si può eseguire senza guida, essendo le strade marcate di segnavie ».

Al momento di deliberare questo numero alla stampa giunse al Club la dolorosa notizia della morte dell'on. senatore comm. ing. **Costantino Perazzi**, avvenuta in Roma il mattino del 28 ottobre. La Presidenza diede tosto incarico per telegrafo al Presidente della Sezione di Roma di rappresentare la Sede Centrale ai funerali e di deporre a nome di questa una corona sulla bara dell'illustre defunto, che il Club si onorava di avere quale socio fondatore. Pregò pure di unirsi alla rappresentanza l'on. comm. prof. Attilio Brunialti, che aveva comunicato al Club il triste annunzio.

Il 19 ottobre si spegneva in Alagna-Valsesia la preziosa esistenza del teologo cav. **Giuseppe Farinetti**, socio anziano del Club, del quale fu Vice-presidente per parecchi anni durante la Presidenza di Quintino Sella.

Il senatore prof. **Luigi Palmieri**, socio onorario del C. A. I., iscritto alla Sezione di Napoli fin dal 1872, terminava il 9 settembre la sua vita laboriosa e dedita alla scienza.

Ai tre onoratissimi membri del nostro Club sarà consacrato nel prossimo numero un cenno necrologico che dirà delle loro opere e benemerienze.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1896. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

# CORDIAL - CAMPARI

Premiata e brevettata specialità della ditta G. CAMPARI

Milano - Fratelli Campari successori - Milano

Piano del Re al Monviso

28 agosto 1895.

Carissimo,

Ho fatto una escursione al Viso ed il Cordial dei fratelli Campari mi è stato davvero un supremo viatico.

Io anzi ho scoperto delle nuove virtù del Cordial Campari. Esso serve assai bene a correggere le freddissime<sup>e</sup> acque alpine, e forma con esse una bevanda squisita e salubre. Mescolato all'acqua l'aroma del Cordial Campari spiega la sua fragranza in un modo straordinario e costituisce un eccellente carminativo per lo stomaco, che, come sai, nelle grandi ascensioni si trova quasi sempre un po' disturbato.

Ti prego di fare i miei ringraziamenti al fratello ed i saluti a tutta la tua famiglia. Tuo di cuore

Dr. ACHILLE MONTI

Professore di Patologia Generale

NELLA R. UNIVERSITÀ DI PALERMO.



Bottiglia grande L. 6 - mezza bottiglia L. 3,50

(4-12)

Flacone tascabile con bicchierino di alluminio L. 1,50.

## L'ANCORA

Società Anonima di Assicurazioni sulla Vita dell'uomo, di Rendite vitalizie  
e Disgrazie accidentali

FONDATA IN VIENNA NEL 1858

Capitale Sociale versato L. 2,500,000 - Attività al 31 Dicembre 1895

oltre 137 milioni

PREZZI MITISSIMI - CONDIZIONI LE PIU' LIBERALI

Contratti speciali per dotazioni bambini e di previdenza per la vecchiaia

CHIEDERE PROSPETTI E TARIFFE

(6-6)

all'Ispettorato Generale per il Piemonte, Torino, via Barbaroux, 4



Libreria SCHMID FRANCKE e C. a LUGANO.

---

Abbiamo pubblicato:

## **CARTA DEL MONTE BIANCO**

al 50.000, in 8 colori, 90 × 40 cm.

fatta per ordine di A. BARBEY dall'ing. X. IMFELD dietro i rilievi, le misure e la nomenclatura di L. KURZ

Prezzo **Fr. 10** — montata su tela **Fr. 12**

---

Raccomandiamo la nuova:

## **CARTA DELL'ALTA ENGADINA**

in rilievo a colori al 50.000 pubb. dall'Uff. Topog. Svizzero

Prezzo sciolta **Fr. 6** — montata su tela **Fr. 7,50**

---

Siamo depositari ufficiali pel Canton Ticino di tutte le carte pubblicate dalla Confederazione Svizzera e ne mandiamo a richiesta il *Catalogo generale gratis*.

I prezzi s'intendono in franchi oro od in carta italiana col cambio del giorno. Aggiungere sempre le spese dell'affrancatura e della raccomandazione. (3-12)

*Indirizzo per l'Italia*

Libreria Schmid Francke e C.

Fermo in posta Campione d'Intelvi (prov. di Como)

---

# LIBRERIA ROUX

DI

## **RENZO STREGLIO**

**TORINO — Galleria Subalpina — TORINO**

Libreria Italiana e Straniera - Commissioni per l'Estero  
- Abbonamenti a tutti i giornali - Deposito esclusivo delle  
**Fotografie Alpine** del Cav. Vittorio Sella e del Cav. Santini -  
Guide Baedeker, Joanne, ecc.: Carte geografiche, corogra-  
fiche e topografiche - Atlanti Italiani e Stranieri. (10-12)

---

## **ENRICO LAMBERTENGI**

MILANO — Fatebene Fratelli 7 — MILANO

### **FORNITORE SPECIALISTA**

**Veri Loden Tirolesi** (impermeabili) per alpinisti.

**Apparati Fotografici — Trepiedi solidissimi e leggerissimi**  
(Brevettati) di primarie Fabbriche del Tirolo e della Germania. (2-12)

**PREZZI SENZA CONCORRENZA**

---

## **HOTEL MAZZOLENI — Lecco**

Unico in riva al lago — Raccomandato ai Soci del C. A. I. per la sua modicità nei prezzi unitamente ad un servizio inappuntabile. — Servizio di vetture — Corrispondente colle Guide patentate.

I Soci del C. A. I. - dell'U. V. I. - del T. C. C. I. presentando la tessera godono dello sconto del 10 0/0 sui prezzi di lista — Omnibus alla stazione. *Proprietario: G. Mazzoleni, Socio della Sezione di Lecco.* (7-12)

---

## **LECCO — HOTEL GROCE DI MALTA E ITALIA — LECCO**

Casa di 1° ordine, raccomandata dalla Sezione di Milano. L'unica con servizio di vetture, tanto per la Valsassina come per altre destinazioni. — Camere da L. 1,50 in più. Gran salone per 200 coperti. — Sconto del 10 p. 0/0 ai soci del C. A. I., dell'U. V. I. e del T. C. C. I. — *Proprietario: G. PICOZZI, Socio della Sezione di Lecco, corrispondente colle Guide patentate.* (7-12)

# RUDOLF BAUR

## INNSBRUCK (Tirolo)

Ufficio di Spedizione Rudolfstrasse, N. 4

raccomanda i suoi

### VERI LODEN TIROLESIS (IMPERMEABILI)

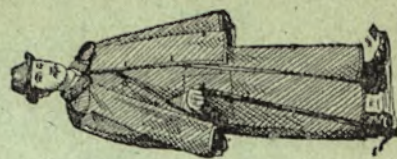
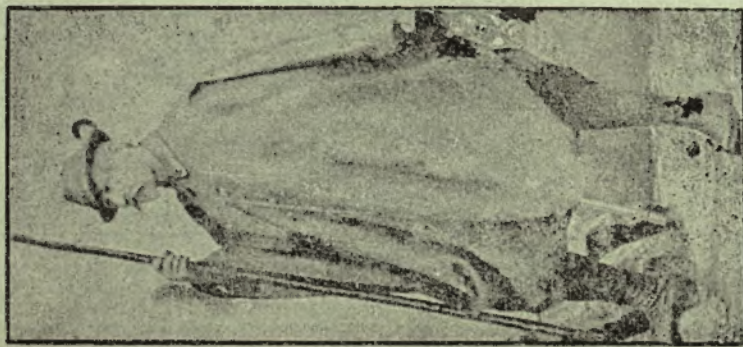
# L O D E N

per Signori e Signore. Trovansi sempre pronti **Haveloks (Ulster), Mantelli da pioggia** ecc. perfettamente impermeabili, noti per la loro confezione elegante e per la mitezza del prezzo.

*L'esecuzione delle ordinazioni per Haveloks e Mantelli impermeabili (secondo misura) si fanno entro due giorni.*

**CAMPIONI E CATALOGO GRATIS E FRANCO**  
**Sli Haveloks e Mantelli impermeabili**

della Ditta Baur godono fama mondiale per la loro confezione solidissima e per l'eccellente qualità della Stoffa.



(3-12)